



Corso di laurea in Scienze Politiche

Cattedra di Metodologia delle scienze sociali

L'aggressività come forma comportamentale, un'analisi degli elementi innati alla base delle manifestazioni umane

RELATORE

Prof.ssa Albertina Oliverio

CANDIDATO

Vittorio Bronzetti
Matr. 102332

Anno Accademico 2023/2024

*“... molla gli ormeggi, esci dal porto sicuro
e lascia che il vento gonfi le tue vele.
Esplora. Sogna. ...”*
Mark Twain

Ai miei genitori,
che mi hanno sempre supportato
e che hanno sempre creduto in me,
anche nei momenti più difficili.

Indice

ABSTRACT	1
INTRODUZIONE	2
CAPITOLO PRIMO	4
L'INNATISMO	4
1.1 l'innatismo come chiave di lettura dei comportamenti animali	4
1.2 L'etologia come campo di studio dei comportamenti animali.....	6
1.3 L'ampliamento del campo di studio ai comportamenti umani	9
CAPITOLO SECONDO	13
L'AGGRESSIVITÀ ANIMALE E L'AGGRESSIVITÀ UMANA	13
2.1 l'aggressività animale e le varie teorie comportamentiste.....	13
2.2 Le funzioni di inibizione animali	14
2.3 La teoria del rilascio dell'aggressività	16
2.4 La teoria della ritualizzazione dell'aggressività	17
2.5 Implicazioni delle teorie comportamentiste per la Società Umana	17
2.6 La biologia alla base delle manifestazioni comportamentali umane	20
CAPITOLO TERZO	25
L'AGGRESSIVITÀ NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA	25
3.1 Aggressività come forma di linguaggio politico e sociale	25
3.2 Violenza psicologica come forma moderna di aggressività	28
3.3 Aggressività e violenza psicologica nella vita di coppia, simbolo di possesso e superiorità.....	29
3.4 La violenza di genere.....	32
CONCLUSIONI	35
BIBLIOGRAFIA	37
SITOGRAFIA	38

ABSTRACT

Nella società contemporanea, le manifestazioni comportamentali aggressive rappresentano un elemento di influenza preponderante nelle dinamiche sociali. La manifestazione reiterata di questa forma comportamentale nel corso della formazione della società moderna ha fatto sì che questo fenomeno si affermasse come uno dei principali caratteri delle relazioni sociali contemporanee.

Il presente lavoro intende analizzare i motivi alla base delle manifestazioni comportamentali aggressive nel mondo attuale; L'analisi si sviluppa partendo dalle influenze genetiche e ambientali inerenti al mondo animale, attraverso la ricerca e il confronto tra le differenti tesi delle maggiori correnti scientifiche e sociologiche nel campo dell'etologia animale (che vede come principale autore Konrad Lorenz). Successivamente si studiano i tratti di maggiore influenza dei principali comportamenti aggressivi all'interno della società contemporanea, con analisi di situazioni concrete tramite l'utilizzo di informazioni da banche dati istituzionali. Quest'analisi contribuisce a definire i tratti di maggiore influenza nelle manifestazioni comportamentali aggressive, individuando in particolare la presenza delle componenti innate.

Futuri sviluppi della ricerca potrebbero orientarsi con maggiore attenzione verso il grado di influenza delle componenti sociali.

Parole chiave: **Aggressività, manifestazione comportamentale, etologia animale, società contemporanea**

INTRODUZIONE

L'aggressività rappresenta nella società contemporanea un fenomeno di attualità in grado di influenzare notevolmente le dinamiche dei rapporti tra individui, all'interno dell'ambiente sociale. Questo fenomeno è stato al centro del dibattito pubblico dell'ultimo decennio, in particolare inerentemente al fenomeno della violenza di genere e alla necessità di ricercare una risposta forte da parte delle istituzioni, ad un problema che si è rivelato sia culturale, per quanto riguarda la prevenzione degli atteggiamenti degli individui che commettono atti di violenza e un cambiamento nell'approccio delle persone verso certi temi, che giuridico, per quanto riguarda l'efficienza nelle risposte da parte delle istituzioni verso situazioni specifiche inerenti ad atti di violenza. È chiaro come la società contemporanea rappresenti uno spazio molto dinamico, all'interno del quale l'aggressività va a manifestarsi in forme inedite rispetto al passato, ponendo sfide e quesiti riguardo ad un problema che si manifesta in forme sempre differenti. Questo saggio cercherà di analizzare, attraverso teorie appartenenti a differenti correnti intellettuali, il fenomeno dell'aggressività come comportamento aggregato all'interno della società umana, soffermandosi su quanto questo sia provocato dall'influenza dell'ambiente sociale, e quanto rappresenti invece un prodotto del patrimonio genetico umano, soffermandosi inoltre su quanto gli individui siano in grado, fin dalla nascita, di recepire e fare propri gli stimoli e le influenze dell'ambiente socio-culturale circostante. Verrà analizzato il rapporto che c'è tra gli animali e gli esseri umani nell'influenzata subita da parte dell'ambiente nel plasmare le forme comportamentali, esplicando i motivi e i modi per cui ogni individuo sia portato, fin dalla nascita, a manifestare comportamenti complessi. Verranno infine presentati alcuni esempi particolari di aggressività, elencando differenti forme comportamentali tipiche della società contemporanea, elaborando ragionamenti sulle varie forme comportamentali in cui l'aggressività si manifesta, quali sono gli ambienti di interesse che possono condizionare la nascita e lo sviluppo di questo comportamento, e quali sono le sue conseguenze più diffuse.

L'innatismo è un concetto centrale nello studio del comportamento e dello sviluppo degli organismi viventi, esso si riferisce all'idea che determinati comportamenti, tratti e abilità siano presenti fin dalla nascita e siano determinati geneticamente, piuttosto che acquisiti attraverso l'esperienza o l'apprendimento. Questo concetto suggerisce che molti esseri viventi possiedano una serie di risposte pre-programmate e istintive che sono cruciali per la loro sopravvivenza e

riproduzione. Il fenomeno dell'innatismo si manifesta in varie forme, dai riflessi semplici agli istinti complessi, un esempio emblematico per quanto riguarda la specie umana è il riflesso di suzione nei neonati umani, che permette loro di nutrirsi immediatamente dopo la nascita; allo stesso modo, molti animali mostrano comportamenti immediati alla nascita, inerenti prevalentemente alla sfera della sopravvivenza, come i pulcini che iniziano a beccare il cibo poco dopo la schiusa o i cuccioli di tartaruga che si dirigono verso il mare subito dopo essere usciti dall'uovo. Questi comportamenti innati sono il risultato di una lunga evoluzione e sono codificati nel DNA degli organismi. Essi rappresentano inoltre un vantaggio adattativo, poiché permettono agli esseri viventi di rispondere rapidamente e in modo efficace a stimoli critici senza dover imparare attraverso il tentativo e l'errore. L'innatismo rivela l'importanza della genetica nel plasmare il comportamento animale e offre una finestra affascinante sulla complessità dell'interazione tra eredità biologica e ambiente. Tutte le maggiori teorie sull'innatismo, sebbene diverse nei loro approcci e nelle loro applicazioni, condividono l'idea fondamentale che una parte significativa del comportamento umano e animale è influenzata da predisposizioni innate. Queste teorie offrono una comprensione profonda di come l'evoluzione e la genetica contribuiscano alla formazione dei comportamenti e delle abilità che emergono spontaneamente negli esseri viventi, senza il bisogno di un loro apprendimento.

Nel presente lavoro verrà quindi analizzata l'aggressività come forma comportamentale, esaminando le varie motivazioni alla base della sua manifestazione nella società contemporanea. Il primo capitolo presenterà le teorie dei principali studiosi dell'innatismo, iniziando con Konrad Lorenz e proseguendo con critiche e contributi, rivolte da altri studiosi verso i suoi studi. Il secondo capitolo confronterà l'aggressività umana e animale, illustrando le teorie di Lorenz sulle funzioni di inibizione e ritualizzazione dell'aggressività, e le loro implicazioni per la società umana, con ulteriori critiche da parte di altri studiosi. Infine, il terzo capitolo esplorerà come l'aggressività individuale sia influenzata dalla società contemporanea, analizzando le motivazioni di queste manifestazioni comportamentali.

CAPITOLO PRIMO

L'INNATISMO

1.1 L'innatismo come chiave di lettura dei comportamenti animali

L'innatismo è un concetto centrale nello studio del comportamento e dello sviluppo degli organismi viventi, questo fenomeno di studio trova le sue origini moderne negli studiosi Konrad Lorenz e Nikolaas Tinbergen, celebri per aver posto le basi dell'etologia contemporanea¹, privilegiando i fattori istintivi come origine di molti comportamenti animali, sottolineando la dicotomia tra innato e appreso, e contrapponendosi alla zoologia comportamentista americana, che invece enfatizzava l'influenza dell'ambiente nel plasmare il comportamento. L'innatismo si riferisce all'idea che determinati comportamenti, tratti e abilità siano presenti dalla nascita e siano determinati geneticamente, quindi non acquisiti attraverso l'esperienza o l'apprendimento, né tantomeno attraverso l'influenza dell'ambiente circostante. Questa teoria suggerisce che gli animali possiedono delle risposte istintive che risultano cruciali per la loro sopravvivenza e riproduzione². Il fenomeno dell'animalismo si manifesta in varie forme, dai riflessi semplici agli istinti complessi, un esempio lampante di questo fenomeno nella specie umana è il riflesso di nutrizione nei neonati³, comportamento involontario con cui il neonato umano è spinto istintivamente a nutrirsi in risposta al solo stimolo di sentire qualcosa in prossimità della propria bocca. Similmente agli umani, molti animali mostrano comportamenti innati alla nascita, prevalentemente inerenti alla sfera della prima alimentazione, quella immediatamente successiva alla nascita. I comportamenti innati rappresentano il prodotto di una lunga evoluzione del Dna degli organismi, arrivando ad essere presenti nell'organismo fin dalla nascita, la loro presenza nel Dna di molti animali viene infatti attribuita ad un processo di evoluzione biologica e comportamentale durato millenni⁴. Questi comportamenti innati rappresentano un vantaggio adattivo in quanto permettono agli animali di rispondere rapidamente in modo efficace agli stimoli critici senza dover imparare attraverso tentativi ed errori e quindi attraverso l'esperienza. L'innatismo, per quanto riguarda l'evoluzione biologica degli animali,

¹ K. LORENZ, F. SCAPINI, *L'Etologia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011

² K. LORENZ, *L'anello di Re Salomone*, Adelphi, Milano, 1967

³ S. GODDARD, M. DOMINGUEZ, N. BURGIO, *Riflessi, apprendimento e comportamento. Una finestra aperta nella mente dei bambini*, Mondologos Internacional, Lucca, 2016

⁴ J. C. BOWMAN, V. RUSSO, *Introduzione al miglioramento genetico animale*, Edagricole, Bologna, 1983.

offre infatti un'importante spunto sulla complessità dell'interazione tra l'eredità genetica e l'ambiente, avendo portato molti studiosi durante i due precedenti secoli a dedicare gran parte del loro lavoro allo studio dei comportamenti aggregati nelle varie specie animali e nei gruppi sociali umani. Il fenomeno di studio dell'Innatismo rappresenta oggi una materia che si articola in differenti campi, dalla sociologia alla biologia, in varie e differenti teorie che, sebbene differenti nei loro approcci e nelle loro applicazioni, condividono l'idea fondamentale che una parte significativa dell'apprendimento e del comportamento sia influenzata da predisposizioni innate. Le differenti teorie cercano di spiegare, secondo differenti punti di vista, come l'evoluzione e la genetica abbiano contribuito alla formazione di comportamenti e di abilità che emergono spontaneamente negli esseri viventi, senza necessità di un loro apprendimento.

Tutte le maggiori teorie sull'innatismo, sebbene diverse nei loro approcci e nelle loro applicazioni, condividono l'idea fondamentale che una parte significativa del comportamento umano e animale sia influenzata da predisposizioni innate. Queste teorie offrono una comprensione profonda di come l'evoluzione e la genetica contribuiscono alla formazione dei comportamenti e delle abilità che emergono spontaneamente negli esseri viventi, senza il bisogno di un loro apprendimento. Gli studi sull'innatismo animale hanno contribuito in modo significativo nell'espansione e nell'evoluzione degli studi inerenti alla comprensione dei comportamenti istintivi e delle capacità cognitive che gli animali possiedono fin dalla nascita. Il campo di studio è ad oggi enormemente ampio ed è composto da differenti branche di studi, ognuna riferita ad un determinato studioso; per quanto non vi sia una teoria maggiormente accreditata di altre, sicuramente alcune risultano più influenti in quanto hanno contribuito maggiormente nell'ampliamento e nell'evoluzione di questa materia. Il più celebre tra gli studiosi che hanno contribuito maggiormente all'ampliamento degli studi sugli animali è Konrad Lorenz: ritenuto uno dei fondatori dell'etologia moderna (disciplina che studia i comportamenti animali nei loro ambienti naturali), egli ha studiato il fenomeno dell'imprinting nei pulcini di anatra e oca⁵, scoprendo che i pulcini seguono il primo oggetto in movimento che vedono subito dopo la schiusa, riconoscendolo come la loro madre. Questo comportamento innato è fondamentale per la sopravvivenza in quanto garantisce che i piccoli rimangano vicino alla madre. Lorenz stesso, infatti, si sottopose all'esperimento come cavia, rappresentando il corpo che le paperelle avrebbero dovuto seguire immediatamente subito alla nascita, egli riuscì a verificare questo modello comportamentale, rimanendo vicino alle paperelle per le prime 48h dalla loro schiusa venne infatti riconosciuto da loro come la madre. Lorenz fu una delle figure che più contribuì nell'ampliamento e nell'evoluzione dei campi dell'innatismo e dell'etologia, contribuendo con i propri studi ad ampliare le ricerche e le conoscenze che tutt'oggi vantiamo, non soltanto riguardo la natura innata di comportamenti inerenti

⁵ K. LORENZ, *L'anello di Re Salomone*, op. cit..

alla sfera della sopravvivenza ma anche di comportamenti inerenti alla sfera sociale, quali gli studi sull'aggressività animale, dai quali alcuni studiosi hanno successivamente plasmato i propri, inerenti in maniera più specifica alla specie umana.

1.2 L'etologia come campo di studio dei comportamenti animali

Altri studiosi come Lorenz contribuirono, attraverso differenti esperimenti e teorie, nell'ampliamento e nella definizione dell'etologia come una materia sempre più chiara e variegata, verificando anche congetture escluse dallo stesso Lorenz nei propri studi. Nikolaas Tinbergen, vincitore insieme a Konrad Lorenz e a Karl von Frisch del premio nobel per la Fisiologia o la Medicina del 1973, teorizzò i Modelli di Azione Fissa⁶ e contribuì anch'esso all'ampliamento di questa branca di studi, individuando modelli di azione o comportamenti innati che, una volta che si manifestano, vengono portati a termine senza essere influenzati dall'ambiente. Un esempio celebre è il comportamento di caccia dello spinarello, pesce tipico dei laghi e delle acque dolci, i cui maschi attaccano qualsiasi oggetto rosso manifestando così un comportamento innato legato alla competizione per il territorio tra i simili della stessa specie. Vediamo infatti come comportamenti del genere, che si manifestano in maniera aggregata da parte di membri della stessa specie, rappresentino modelli di azione fissa tra esseri simili, in quanto largamente ripetuti. Karl von Frisch, altro celebre studioso ritenuto tra i fondatori dell'etologia moderna, ha scoperto il linguaggio della danza delle api⁷: un comportamento innato che varie specie di api utilizzano per comunicare alle proprie simili della stessa specie la posizione più o meno approssimativa, la cui esattezza è variabile in base alla specie che adotta questo determinato comportamento, delle fonti alimentari. Anche questo comportamento non viene appreso dalle api all'interno dell'alveare dai membri della stessa specie, bensì è presente sin dalla nascita in varie specie di api; esistono due tipi principali di danze eseguite dalle api: la danza circolare che indica che la fonte di cibo è vicina, e la danza a 8 che indica che la fonte di cibo è più lontana. Vi sono inoltre vari meccanismi di comunicazione tra le api, esse possono comunicare trasmettendo alle simili l'angolo della distanza del cibo rispetto all'alveare, prendendo come riferimento l'angolo del sole, oppure attraverso la durata della danza e l'energia con cui questa viene eseguita, fornendo ulteriori indicazioni sulla qualità e la quantità del cibo disponibile. Il meccanismo di comunicazione e i suoi scopi variano in base alle specie di api, ad esempio le api mellifere lo utilizzano per comunicare la posizione delle risorse alimentari alle simili, le api

⁶ N. TINBERGEN, *Lo studio dell'istinto*, Adelphi, Milano, 1994.

⁷ K. VON FRISCH, *Il linguaggio delle api*, Bollati Boringhieri, Torino, 2017.

esploratrici eseguono invece una danza complessa che indica la direzione e la distanza della fonte di cibo.

Determinati comportamenti hanno un'importanza cruciale, la danza delle api è un metodo di comunicazione fondamentale per la sopravvivenza della colonia, in quanto permette un'efficiente raccolta di risorse e facilita la comunicazione tra le api riguardo le migliori fonti di alimentazione. Questo esempio di comportamento evidenzia la complessità sociale e la sofisticata capacità di comunicazione posseduta da alcune specie animali, quali in questo caso le api mellifere. Al pari di particolari metodi di comunicazione tra simili, alcune specie di animali sviluppano impulsi comportamentali specifici, manifestandoli al momento della nascita in maniera del tutto innata, come la necessità di affetto o la fame. A confermarlo è la teoria di Harry Harlow, importante per aver dimostrato un attaccamento da parte dei macachi, in particolare della scimmia Rhesus, a una madre più affettiva rispetto ad una madre che fornisce loro solo cibo. Questo celebre studio inerente a manifestazioni comportamentali innate è stato precedentemente svolto riguardo l'attaccamento materno, effettuato dallo studioso John Bowlby sugli esseri umani, e successivamente coltivato da Harry Harlow sui primati⁸. John Bowlby⁹, precursore della teoria dell'attaccamento, ha scoperto che la privazione materna comporta degli effetti negativi, potendo compromettere seriamente la salute emotiva dei bambini, causandone un ritardo cognitivo e un'incapacità di autocontrollo personale inerente all'espressione delle emozioni. Harry Harlow, psicologo statunitense, ha cercato di verificare sugli animali le stesse teorie prodotte dallo studioso John Bowlby sull'attaccamento materno, verificando l'influenza di questo fenomeno nella biologia animale. Harlow ha condotto studi sull'attaccamento materno utilizzando le scimmie Rhesus, una specie asiatica di macachi che si adatta facilmente alla vita con gli umani. Lo psicologo non si limitò solo ad osservare il comportamento delle scimmie, ma adottò una metodologia molto curiosa. Nelle gabbie delle scimmie appena nate c'erano due oggetti: un biberon pieno che avrebbe garantito nutrimento agli animali e un peluche che assomigliava ad una scimmia adulta. Questo peluche non forniva alcun tipo di sostentamento ai cuccioli. Lo scopo dell'esperimento era quello di studiare il comportamento di questi animali e verificare la teoria di Bowlby, dimostrando che i cuccioli di scimmia, al momento della nascita, preferiscono il contatto con una "madre" morbida e avvolgente piuttosto che con una "madre" che fornisce solo cibo. Questo suggerisce che il bisogno di affetto e di contatto è innato, sia negli umani che in molte specie animali, e non dipende esclusivamente dal nutrimento della madre (come invece veniva verificato con alcune specie animali quali i pulcini). Comportamenti animali ritenuti fondamentali, sia per il loro ruolo di caratterizzazione delle specie da cui vengono manifestati, sia per

⁸ D. BLUM, *Love at Goon Park, Harry Harlow and the science of affection*, Basic Books, New York, 2011.

⁹ J. BOWLBY, *La teoria dell'attaccamento. John Bowlby e la sua scuola*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2017.

la loro funzione specifica, sono stati verificati e classificati come innati, riuscendo così a comprendere in profondità quanto l'influenza del patrimonio genetico sia effettivamente presente, e quanto questi comportamenti siano necessari per la sopravvivenza delle stesse specie da cui sono manifestati sin dalla prima età.

Numerosi studi sui canti degli uccelli, come quelli condotti da Peter Marler¹⁰, hanno dimostrato che molte specie di uccelli hanno schemi di canto innati; infatti, la struttura di base del canto è presente sin dalla nascita, nonostante piccole influenze e variazioni che possono essere provocate dall'ambiente. Peter Marler, celebre etologo britannico, è considerato una figura chiave nel campo della bioacustica e nello studio della comunicazione animale, egli ha combinato approcci etologici con tecniche bioacustiche per comprendere meglio come e perché gli uccelli cantano, esplorando sia gli aspetti biologici che comportamentali all'origine del canto degli uccelli. A Marler si attribuiscono le principali scoperte riguardo le funzioni del canto degli uccelli, identificandone due in particolare, la funzione territoriale che viene utilizzata dai maschi per stabilire e difendere il proprio territorio dagli altri maschi, e la funzione riproduttiva, secondo cui i canti sono utilizzati per attrarre le femmine e per dimostrare loro la qualità del maschio come possibile partner. La sua scoperta più significativa riguarda però il processo di apprendimento del canto degli uccelli: suddiviso in varie fasi, questo si può sviluppare sia per imitazione che per innovazione. L'apprendimento del canto include una prima fase sensibile durante la quale i giovani uccelli imparano il canto ascoltando gli adulti, seguita da una fase di pratica durante le quali perfezionano il loro canto. Marler ha inoltre dimostrato che molti uccelli imparano il proprio canto imitando quello dei loro simili, evidenziando però anche l'influenza dell'innovazione e della variazione individuale. Egli evinse dal tratto assimilativo una variazione di carattere regionale nel canto di uccelli della stessa specie, scoprendo che alcune specie presentano variazioni regionali nei loro canti, simili ai dialetti umani. Similmente all'apprendimento innato da parte degli uccelli maschi del canto come metodo di seduzione, le femmine apprendono in forma innata a manifestare delle preferenze soggettive nella selezione del canto da loro reputato migliore tra quelli presentati dai maschi pretendenti, essendo quindi in grado di manifestare una propria preferenza personale tra i vari canti, decretandone il migliore. I metodi di comunicazione utilizzati da alcune specie animali tra i propri simili rappresentano ormai, grazie al consistente progredire degli studi sull'etologia animale, forme comportamentali del tutto innate, o comunque apprese attraverso l'assimilazione dai simili, comportamento che anch'esso si manifesta in forma innata. Può rivelarsi un fenomeno di natura innata anche la valutazione critica dei condizionamenti provenienti da stimoli esterni, soprattutto attraverso un esempio celebre di come alcune specie animali riescano ad assimilare in maniera critica i condizionamenti fisici provenienti da fattori esterni, come in questo caso fattori

¹⁰ P. MARLER, H. SLABBEKOORN, *Nature's music. The science of birdsong*, Academic Press, Cambridge, 2004.

alimentari; ciò è esplicito da John Garcia, psicologo americano noto per i suoi studi nel campo dell'apprendimento e della psicologia del comportamento animale, che ha scoperto l'avversione al gusto condizionata attraverso esperimenti sui ratti¹¹, dimostrando che questi animali possono sviluppare un'avversione verso un cibo che li ha fatti stare male, anche se l'intervallo tra l'ingestione e la malattia è lungo. Questo comportamento è considerato innato perché si sviluppa rapidamente e in modo molto specifico rispetto ad altri stimoli e vi è un recepimento diretto dello stimolo da parte dell'animale, che lo elabora in maniera critica, attraverso la valutazione dello status corporeo personale in risposta all'assimilazione di quel det. condizionamento esterno. Questi studi forniscono varie differenti evidenze significative sull'innatismo nei comportamenti animali, mostrando come molte capacità e risposte siano programmate geneticamente e si manifestino senza bisogno di apprendimento o esperienza in molte specie animali. Risulta inoltre importante l'influenza del regionalismo nella manifestazione di un determinato comportamento, facendo intendere quanto la collocazione geografica di una determinata specie rappresenti un condizionamento da parte di uno specifico ambiente, un punto di influenza fondamentale che definisce in maniera più precisa la modalità in cui il determinato comportamento si manifesta.

1.3 L'ampliamento del campo di studio ai comportamenti umani

Gli studi sull'innatismo comportamentale sono stati rivolti anche agli esseri umani, apportando così un contributo significativo alla comprensione del patrimonio genetico umano e all'evoluzione degli studi sul comportamento, inoltre verificando in alcuni casi come determinate manifestazioni comportamentali siano, oltre che frutto di un'ereditarietà genetica, condivise tra esseri umani appartenenti a differenti zone del mondo e quindi all'apparenza non geneticamente collegati tra loro in maniera diretta. Il più celebre esponente dell'innatismo comportamentale umano è Irenaus Eibl Eibesfeldt, fondatore del suddetto campo di studio e studioso sotto Konrad Lorenz, a lui viene riconosciuto ancora oggi il contributo fondamentale negli studi sull'etologia umana e animale, e gli viene attribuito il merito di aver identificato la presenza nel patrimonio genetico umano di comportamenti innati diffusi in maniera universale attraverso le loro radici evolutive. Celebri studi di Eibesfeldt hanno apportato contributi significativi allo studio delle espressioni facciali e delle loro basi innate¹², attraverso teorie e ricerche su come le espressioni facciali siano utilizzate per comunicare stati emotivi e mentali, e come questi schemi di espressione siano profondamente radicati nei meccanismi neuromotori innati degli esseri umani. I principali contributi di Eibesfeldt riguardano

¹¹ J. GARCIA, *Life of a Neuroethologist and History of conditioned taste aversion*, Stuart R. Ellins, Denver, 2006.

¹² I. EIBL EIBESFELDT, *Love and Hate: The natural history of Behavior Patterns (Evolutionary Foundations of Human Behavior)*, Irenaus Eibl Eibesfeldt, 1996.

principalmente la comunicazione non verbale, articolandosi nelle espressioni facciali innate, le espressioni interculturali e gli schemi neuromotori innati. Eibl-Eibesfeldt ha condotto studi su bambini nati sordi o ciechi e ha dimostrato che anche senza la possibilità di apprendere attraverso l'osservazione le espressioni facciali, questi bambini sviluppano in maniera naturale espressioni base come il sorriso, il pianto, la rabbia e la sorpresa, così significando che determinate espressioni sono programmate geneticamente e quindi innate, quindi non apprese culturalmente. Inoltre, attraverso l'uso di filmati al rallentatore, Eibl-Eibesfeldt ha identificato modelli interculturali di espressioni facciali, dimostrando che determinate espressioni facciali sono comuni in diverse culture e sono utilizzate per comunicare emozioni simili; ad esempio, l'espressione di disapprovazione che le madri utilizzano verso i figli ("guardare storto" o fare "occhiatece") è una risposta interculturale che implica dirigere i globi oculari lateralmente per mostrare il bianco della sclera, senza alzare le sopracciglia. Le espressioni facciali permettono una comunicazione delle emozioni immediata e spesso più sincera rispetto alla comunicazione verbale, questo tipo di comunicazione ha indubbiamente radici profonde nell'evoluzione degli esseri umani e dei loro antenati primati, rappresentando una caratteristica fondamentale interna al patrimonio genetico umano. Un focus sugli studi di Eibesfeldt è necessario per comprendere in che misura i comportamenti umani siano influenzati in una dall'ambiente circostante, e quanto siano invece condizionati nella loro manifestazione dall'eredità genetica della specie, volgendo il ragionamento verso l'osservazione degli elementi che in maggior misura descrivono le motivazioni a monte rispetto alla manifestazione prematura di un determinato comportamento, inclusa la comprensione immediata dei comportamenti altrui.

Altri importanti studi sull'innatismo umano sono stati svolti da René Descartes (comunemente conosciuto anche come Renato Cartesio), precursore di almeno due secoli rispetto agli studiosi sopra citati, egli è stato un filosofo matematico e scienziato francese, ad oggi considerato uno dei padri della filosofia moderna. A Descartes viene attribuito l'approccio razionalista, attraverso il quale lui stesso influenzò il pensiero filosofico successivo, aprendo la strada a correnti come l'illuminismo e contribuendo allo sviluppo della scienza moderna. A Descartes si riconosce il principale contributo di aver ideato una visione dualistica mente-corpo, ricercando la prova razionale di come l'uomo nasca con una capacità innata di formulare il pensiero, e quindi di acquisire conoscenza; secondo Descartes infatti alcune idee sono innate nella mente umana, cioè presenti sin dalla nascita, e non acquisite attraverso l'esperienza sensoriale¹³. Le teorie di Descartes si contrapponevano alle idee degli empiristi, come John Locke, secondo i quali tutta la conoscenza umana derivava esclusivamente dall'esperienza. Descartes articola i propri studi in vari punti principali e li argomenta attraverso

¹³ R. CARTESIO, F. GIANNELLI, *Le passioni dell'anima*, Edizioni Theoria, Rimini, 2023.

concetti a cui attribuisce l'appellativo di idee e che lui stesso credeva essere contenute nella mente umana in forma innata, non derivando dall'esperienza sensoriale, quali Dio, la perfezione, l'infinito. Egli inoltre rinnovò concetti appartenenti a filosofi dei secoli precedenti in chiave moderna e innovativa, applicandoli ai propri studi sul comportamento umano. Descartes è celebre per il suo dualismo cartesiano¹⁴, che separa la mente (res cogitas) dal corpo (res exstensia), attribuendo a entrambi gli elementi funzioni specifiche, attraverso il dualismo egli dimostra che la mente rappresenta una sostanza pensante e indipendente dal corpo fisico, e che alcune idee possono essere presenti nella mente indipendentemente dall'interazione con il mondo fisico. Egli conia il famoso principio cogito, ergo sum (penso, quindi sono), da cui teorizza che la capacità di pensare è considerata una prova dell'esistenza dell'io pensante, rappresentando una conoscenza innata che non dipende dall'esperienza sensoriale. Attraverso la distinzione tra i due elementi (la mente e il corpo), egli identifica la mente con la sede del pensiero, della conoscenza e delle idee innate, e il corpo con la sostanza fisica che occupa spazio e che può essere descritta attraverso le leggi della fisica. Descartes è convinto che alcune idee non derivino dall'esperienza sensoriale ma siano parte integrante della natura della mente, quali concetti matematici e logici come il principio di non contraddizione di Aristotele¹⁵, l'idea di dio come un essere perfetto e infinito che insita all'interno di ogni essere umano, il concetto di sé stessi come entità pensante. Descartes articola il proprio studio sul pensiero dell'essere umano adottando un metodo di dubbio radicale, detto dubbio iperbolico, dubitando di tutto ciò che può essere messo in dubbio; attraverso questo processo graduale di falsificazione, egli giunge alla conclusione che il pensiero non può essere dubitato, poiché il dubbio stesso costituisce un atto di pensiero. Un'importante contributo è la differenza tra idee innate e idee acquisite, distinzione che evidenzia come alcune idee siano presenti nella mente indipendentemente dall'esperienza sensoriale e come altre idee siano acquisite, derivando dall'interazione con il mondo esterno attraverso i sensi. Descartes verifica esplicitamente come alcune idee siano prevalentemente frutto dell'influenza dell'ambiente che si può manifestare sull'individuo attraverso l'interazione con il mondo esterno e con altri simili. La manifestazione di entrambi i tipi di idee rappresenta una forma di comportamento essenziale nell'apprendimento e nella crescita dell'essere umano, in quanto pensare è essenziale per la mente umana, così come l'estensione nello spazio, attraverso il recepimento delle influenze dall'ambiente con l'esperienza, è allo stesso modo inevitabile. La capacità di pensare include inoltre al ragionamento logico anche la volontà, l'immaginazione e la percezione, elementi che inconsciamente vanno ad influenzare maggiormente la componente di idee acquisite, derivate dall'esperienza. Secondo Descartes, le idee innate forniscono la base per la conoscenza, dando spazio

¹⁴ ID., A. LIGNANI, E. LUNANI, *Meditazioni Metafisiche*, Armando Editore, Roma, 2003.

¹⁵ ARISTOTELE, G. REALE (a cura di), *Metafisica*, Libro IV, Cap 3, Bompiani Editore, Milano, 2000.

a infinite forme di influenza e di apprendimento derivanti dalle interazioni con l'ambiente esterno, collegato alla mente attraverso il corpo, estensione fondamentale nello spazio dell'essere umano.

Attraverso le differenze tra le varie correnti che hanno caratterizzato il mondo delle scienze naturali e delle scienze sociali, risulta oggi impossibile tralasciare i punti più importanti venuti a galla dai differenti studi e rendere valutazioni che scarsamente tenderanno a risultare oggettive. I risultati a cui questi percorsi sono giunti attraverso anni di critiche e di rinnovamento, delle teorie e della materia di studio di cui erano oggetto, si sono infine rivelati importanti scoperte, forze pionieristiche che in alcuni casi hanno cambiato ed educato percezioni largamente diffuse nella società riguardo ad alcuni temi, primo fra tutti quello del patrimonio genetico. La comprensione dei comportamenti umani ha subito un'attenzione sempre maggiore da parte di differenti branche e correnti di studio, riscoprendo familiarità, attraverso la ricerca genetica, tra mondo umano e animale. La stessa aggressività nei comportamenti umani è stata percepita in modo differente, attraverso osservazioni scientifiche e sociali che hanno conseguito scoperte determinanti non solo per la nostra epoca ma anche e soprattutto per la storia della specie umana, gli studiosi hanno con il tempo riscoperto una familiarità genetica con il mondo animale che l'uomo aveva dimenticato di avere. Oggi l'essere umano è l'unico animale a vivere in una società complessa e dinamica, uno spazio fatto di regole create dall'uomo, le leggi, e dalla natura, il patrimonio genetico umano; in questo contesto entrambi gli elementi regolatori si impongono, plasmando insieme la sfera comportamentale. È cruciale riuscire ad individuare il rapporto che intercorre tra questi due elementi, individuando come il patrimonio genetico sia presente in ogni essere umano da millenni e che, nonostante l'influenza che questo ha subito nel corso della storia dalle differenti forme di società create dall'uomo, è evidente quanto sia oggi un elemento importante da considerare in quanto si impone anch'esso nelle situazioni e nei rapporti in egual misura alla legge creata dall'uomo, spesso anche sovrastando la sua forza regolatrice.

CAPITOLO SECONDO

L'AGGRESSIVITÀ ANIMALE E L'AGGRESSIVITÀ UMANA

2.1 L'aggressività animale e le varie teorie comportamentiste

Ricercatori come Konrad Lorenz e Nikolaas Tinbergen hanno studiato comportamenti innati negli animali, di cui sono stati elencati alcuni esempi precedentemente, fornendo parallelismi utili per comprendere l'innatismo umano. Lorenz, ad esempio, ha esplorato il fenomeno dell'aggressività negli animali, suggerendo come i comportamenti aggressivi siano pre-programmati geneticamente, e come quindi questi si manifestino in forma del tutto innata in svariate specie animali, compreso l'uomo. Questi studi, attraverso metodologie diverse, hanno contribuito significativamente alla comprensione dell'innatismo umano, dimostrando che molte capacità cognitive possono essere presenti fin dalla nascita e svilupparsi attraverso l'interazione con l'ambiente

Lorenz in particolare ha condotto studi pionieristici sull'aggressività animale, le sue ricerche hanno reso una comprensione più profonda dei comportamenti aggressivi all'interno del regno animale e delle loro implicazioni. Egli ha postulato che l'aggressività è un comportamento innato e universale tra gli animali, inclusi gli esseri umani, essa è quindi presente nel patrimonio genetico e non viene appresa esclusivamente dall'esperienza o dall'ambiente; egli ha osservato come l'aggressività si manifesti spesso tra individui della stessa specie, caratterizzando questo tipo di comportamento con il nome di aggressività intra-specifica¹⁶. Questo tipo di aggressività ha caratteristiche specifiche, come la competizione per risorse limitate (territorio, cibo, partner sessuali) all'interno di uno stesso ambiente o gruppo, e l'instaurazione di gerarchie sociali, potendosi verificare sia in gruppi più articolati, composti da un maggior numero di componenti, sia in gruppi particolarmente piccoli, quale ad esempio una famiglia. Lorenz inoltre individua funzioni vitali che l'aggressività svolge, necessarie per la sopravvivenza e l'evoluzione delle specie. Queste funzioni comprendono la protezione dei piccoli, la selezione sessuale, la regolazione della densità di popolazione e soprattutto, la difesa del territorio. È chiaro quindi come l'aggressività come comportamento aggregato all'interno di determinate specie, tra cui quella umana, svolga una funzione vera e propria di regolazione tra i vari soggetti interni a uno stesso ambiente, sia di risorse, che di spazio. Negli studi sull'aggressività delle

¹⁶ K. Lorenz, Bolla E., "L'aggressività. Il cosiddetto male", Milano, Il saggiatore, 2021

specie viene introdotto anche il concetto di “meccanismi di inibizione” che gli animali sviluppano per controllare l'aggressività e prevenire danni eccessivi all'interno della specie provocati da questo sentimento. Molti animali mostrano infatti comportamenti di sottomissione o segnali di pace per evitare conflitti letali.

2.2 Le funzioni di inibizione animale

I meccanismi di inibizione sono processi biologici ed etologici che hanno l'obiettivo di limitare l'espressione dell'aggressività, così da prevenire eventuali manifestazioni di aggressività eccessive. Questi meccanismi sono stati teorizzati da Konrad Lorenz, che scoprì come questi siano posseduti da molti animali, soprattutto attraverso segnali comportamentali che comunicano l'intenzione di cessare il conflitto verso un determinato rivale. I meccanismi di inibizione si possono manifestare in varie forme, questi segnali possono essere visivi, uditivi o chimici e funzionano come un linguaggio attraverso cui l'animale modula le proprie interazioni aggressive verso l'altra parte.¹⁷

Questi meccanismi sono stati fondamentali nel corso biologico di molte specie, prevenendo conflitti che avrebbero potuto dare vita a stragi di interi branchi di animali se non addirittura all'estinzione di alcune specie; i meccanismi di inibizione hanno infatti sempre protetto gli animali, in quanto esseri viventi decisamente più impulsivi e dotati di un'aggressività più istintiva rispetto agli umani, senza certe forme di prevenzione biologiche molte situazioni si sarebbero infatti risolte nel sangue. Lo stesso Konrad Lorenz evidenziò infatti come i meccanismi di inibizione abbiano un'importante funzione evolutiva di inibizione dell'aggressività in eccesso, cruciale per la sopravvivenza della specie, essa consente di evitare ferite gravi o la morte in scontri tra membri dello stesso gruppo sociale; questo meccanismo di inibizione degli istinti più aggressivi svolge quindi una funzione regolatrice, in quanto va a garantire la coesione del gruppo e la collaborazione tra i simili, rivelandosi un elemento fondamentale per la sopravvivenza e il successo riproduttivo di una determinata specie. Un esempio classico studiato da Lorenz riguarda i branchi di lupi: durante i combattimenti per stabilire la gerarchia tra i membri di uno stesso branco, il lupo sconfitto espone la gola in segno di sottomissione; questo gesto inibisce l'istinto aggressivo del vincitore, prevenendo che il combattimento diventi letale. Allo stesso modo, i cani domestici spesso mostrano comportamenti di pacificazione, come leccare il muso del cane dominante, per ridurre la tensione e prevenire l'escalation del conflitto.

¹⁷K. LORENZ, SCAPINI F., *L'anello di Re Salomone*, Adelphi, Milano, 1967.

Negli esseri umani, specie animale biologicamente più complessa rispetto alle altre, l'aggressività può essere influenzata da una combinazione di fattori biologici, psicologici e sociali. Per quanto riguarda il periodo della lontana preistoria, dove l'aggressività non era un comportamento sviluppatosi attraverso influenze di carattere sociale, bensì in maniera prettamente naturale ed ereditato attraverso i primi segni del patrimonio genetico, questo comportamento svolgeva funzioni pressoché identiche a quelle assolute nelle specie animali. I nostri antenati preistorici vivevano infatti in ambienti estremamente competitivi dove la sopravvivenza dipendeva dalla capacità di difendere il territorio, proteggere il branco e di assicurarsi risorse vitali come il cibo e l'acqua¹⁸. In questo contesto di competizione soprattutto fisica, l'aggressività poteva aumentare le possibilità di sopravvivenza e di successo riproduttivo, gli individui aggressivi erano infatti in grado di difendere meglio il proprio territorio e le proprie risorse, garantendo una maggiore probabilità di trasmettere i propri geni alle generazioni future. Per migliaia di anni l'aggressività è stata una forma comportamentale che ha difeso i popoli e le risorse della specie umana, tutelando l'integrità genetica di varie popolazioni e dei territori dove queste vivevano, manifestandosi raramente nella sua forma più intensa tra simili di uno stesso gruppo. Con l'evoluzione della specie umana l'aggressività è andata sviluppandosi come risposta adattiva alle sfide dell'ambiente, fattori biologici come gli ormoni quali il testosterone hanno influenzato progressivamente l'intensità e le forme in cui questi comportamenti andavano a manifestarsi, interessando specifiche aree del cervello come l'amigdala e l'ipotalamo, specifiche aree del cervello coinvolte nella regolazione dell'aggressività¹⁹. Studi neurobiologici hanno identificato come queste strutture cerebrali servano da sempre agli uomini a rispondere in maniera rapida alle minacce percepite, un tratto distintivo importantissimo per la sopravvivenza in ambienti pericolosi.

Prima di analizzare l'importanza che i comportamenti interni ai vari gruppi sociali hanno avuto nell'aiutare a definire l'aggressività come comportamento aggregato, dal punto di vista biologico è necessario soffermarsi su alcune teorie attraverso le quali vengono descritte le principali forme di aggressività presenti nelle specie animali.

¹⁸ C. GAMBLE, *Settling the earth. The Archeology of Deep Human History*, Cambridge, 2013.

¹⁹ E. KANDEL, J. D. KOESTER, S. H. MACK, *Principles of Neural Science. Sixth Edition*, McGraw-Hill Education, 2021.

2.3 La teoria del rilascio dell'aggressività

Una teoria fondamentale, sviluppata principalmente da Konrad Lorenz nel campo dell'etologia e della psicologia animale, è la teoria del rilascio dell'aggressività²⁰. Questa teoria offre una prospettiva pressoché unica su come e perché le specie animali manifestano comportamenti aggressivi. La teoria del rilascio dell'aggressività di Lorenz è basata sull'idea che l'aggressività rappresenti un'energia innata che si accumula nel tempo nel sistema nervoso degli animali. Questa energia aggressiva tende ad aumentare nel tempo e vi è una necessità biologica, da parte dell'animale che la accumula, di rilasciarla per mantenere un equilibrio interno sia psicologico che fisico. La teoria del rilascio propone l'idea che esistano delle valvole di sfogo, attraverso le quali varie specie animali, ognuna in maniera diversa, accumulino l'aggressività per poi liberarla attraverso comportamenti specifici o particolari situazioni. L'accumulo dell'aggressività è un comportamento consolidato dal punto di vista del patrimonio genetico umano, normalmente infatti gli uomini sono una specie animale che tende ad accumulare le frustrazioni e le difficoltà giornaliere, trasformandole in uno sfogo più concentrato e intenso di aggressività, questo comportamento si ripete normalmente all'interno di un essere umano in archi di tempo definiti e spesso equidistanti, specialmente ad oggi dove lo stile di vita è pressoché ritualizzato e fatto di abitudini consuetudinarie. Lorenz Descriveva il processo di accumulo dell'aggressività utilizzando un modello da lui detto modello idraulico²¹, paragonando l'aggressività ad un liquido interno a un serbatoio che si va a riempire nel tempo. Quando il serbatoio non viene svuotato attraverso la ripetizione di comportamenti aggressivi, la pressione interna al serbatoio continua ad aumentare fino a quando il liquido interno (ovvero l'aggressività) non trova un modo per fuoriuscire, in maniera spesso esplosiva o incontrollata. Questo esempio va a evidenziare l'importanza per le specie animali di provvedere a identificare dei canali appropriati e sicuri per il rilascio dell'aggressività, al fine di prevenire danni a se stessi e alla comunità. Nelle specie animali, il rilascio dell'aggressività può avvenire attraverso vari comportamenti, come combattimenti ritualizzati, esibizioni di forza o giochi aggressivi. Questi comportamenti hanno l'obiettivo di ridurre la tensione accumulata, evitando di causare gravi danni agli individui coinvolti, come avviene per esempio nel riferimento precedentemente fatto agli studi di Lorenz sui branchi di lupi²². Allo stesso modo dei Lupi, anche i cani domestici spesso mostrano comportamenti di pacificazione, come leccare il muso del cane dominante, per ridurre la tensione e prevenire l'escalation del conflitto.

²⁰ K LORENZ., F. SCAPINI, *L'anello di Re Salomone*, Adelphi, Milano, 1967.

²¹ K. LORENZ, *Il cosiddetto male*, Adelphi, Milano, 1984.

²² K LORENZ., F. SCAPINI, *L'anello di Re Salomone*, p. cit..

2.4 La teoria della ritualizzazione dell'aggressività

Un altro importante contributo di Lorenz, fornito nel suo libro “On Aggression” (pubblicato in tedesco sotto il nome di “Das sogenannte Böse”)²³ riguarda la teoria della ritualizzazione dell'aggressività. La ritualizzazione dell'aggressività interessa le modalità di esternazione dei comportamenti aggressivi in diverse specie animali, mirando a limitare con il tempo, attraverso l'individuazione e la trasmissione ai simili di regole e modalità di manifestazione specifiche, comportamenti aggressivi eccessivamente dannosi. Diversi sono i casi di specie in cui i comportamenti aggressivi si sono evoluti nel tempo in rituali comportamentali che hanno ridotto la possibilità di danni reali. Nei combattimenti simbolici tra maschi animali di uno stesso branco o gruppo, i contendenti seguono regole precise che vanno a limitare la violenza verso l'altra parte, così da contenere ed evitare eventuali danni anche irreversibili verso gli individui coinvolti. Un esempio caratteristico è quello dei branchi di lupi, esseri viventi che da sempre vivono in gruppi che possono arrivare fino a 30 componenti; i Lupi appartenenti a uno stesso branco spesso si impegnano in combattimenti simulati che permettono di stabilire gerarchie sociali interne al branco, senza ferirsi seriamente tra le parti coinvolte. Durante la stagione degli amori, i cervi maschi si impegnano in combattimenti ritualizzati con le corna, questi scontri spesso determinano il maschio dominante senza causare gravi lesioni all'altro, che in caso di sconfitta si sottomette prima di rischiare di essere ucciso. Altri animali come i pesci beta maschi espongono le loro pinne e si affrontano faccia a faccia in una serie di movimenti ritualizzati che hanno l'obiettivo di stabilire una gerarchia di dominanza all'interno del gruppo, senza danneggiarsi a vicenda in modo grave²⁴.

2.5 Implicazioni delle teorie comportamentiste per la Società Umana

Estendendo la teoria della ritualizzazione dell'aggressività anche agli esseri umani, Lorenz afferma come l'aggressività umana possa essere regolata e rilasciata tramite attività socialmente accettabili, come ad esempio lo sport e altre forme di attività di espressione culturale. Per realizzare questo progetto, egli evidenzia l'importanza di dedicare appositi canali per lo scarico e il rilascio dell'aggressività, in modo da evitarne un accumulo che avrebbe provocato uno scarico di violenza incontrollata²⁵. Per fornire esempi specifici riguardo mezzi di scarico dell'aggressività all'interno della società umana, possono essere prese come punto di riferimento attività come gli sport competitivi, dalle arti marziali agli sport con la palla come il calcio e il rugby, l'intensità con cui vengono svolte

²³ K. LORENZ, *Il cosiddetto male*, op.cit..

²⁴ K LORENZ., SCAPINI F., *L'anello di Re Salomone*, op. cit..

²⁵ K. LORENZ, *On Aggression*, Harcourt, Brace & World, New York, 1966.

queste attività fa sì che l'aggressività venga canalizzata in forma regolata. Diversi studiosi hanno ripreso la teoria della ritualizzazione dell'aggressività di Lorenz, individuando nella risposta di scarico canali alternativi a quelli identificati da Lorenz, dando una nuova interpretazione delle sue teorie, spesso non senza criticarle. Molti ritengono infatti che l'aggressività come forma comportamentale animale non sia semplicemente un'energia in continuo accumulo, piuttosto un comportamento complesso influenzato a sua volta da una serie di fattori biologici, psicologici e ambientali. Attraverso la critica delle teorie di Lorenz, altri studiosi hanno ulteriormente ampliato la comprensione del comportamento aggressivo, collegandolo anche all'influenza di altri elementi sia di carattere sociale, come l'apprendimento sociale, le dinamiche di gruppo e altri molteplici tipi di influenze prodotte dall'ambiente sociale, che di carattere biologico, come le influenze genetiche. Norbert Elias²⁶, sociologo, ha analizzato la civilizzazione e il processo di controllo della violenza, descrivendo nel proprio lavoro come le società occidentali abbiano sviluppato con il tempo norme e istituzioni, con il ruolo di regolatori volti a ridurre la violenza attraverso il monopolio dell'uso della forza e l'adozione di codici di comportamento più pacifici; Elias identifica come principale canale di scarico dell'aggressività il monopolio legittimo della forza da parte dello stato, attraverso la sua capacità regolatrice, e attribuisce alle norme prodotte dalla società civile il ruolo di canale regolatore dei rapporti comportamentali tra gli individui²⁷. Victor Turner, conosciuto per il suo studio sui riti di passaggio, identificò i riti in momenti di "liminalità" in cui le strutture sociali vengono temporaneamente sospese, permettendo la risoluzione dei conflitti e il rinnovamento dell'ordine sociale. Turner esplorò come i riti di passaggio contribuiscono alla gestione delle tensioni sociali e alla prevenzione della violenza, segnando la transizione di un individuo o di un gruppo da una fase sociale all'altra, ed identificò questi riti in tre fasi principali²⁸.

- 1) La separazione: dove l'individuo viene separato dal suo stato o gruppo precedente.
- 2) La liminalità: un periodo intermedio di ambiguità, durante cui l'individuo non appartiene né al suo stato precedente né a quello futuro.
- 3) Riaggregazione: l'individuo viene reintegrato nella società con un nuovo ruolo. Il termine liminalità identifica quindi nei riti veri e propri canali di passaggio, di uscita e rientrata dell'individuo da un vecchio sistema sociale ad uno nuovo, identificandovi così una funzione regolatrice dei comportamenti personali.

Turner fornisce alcuni esempi di liminalità, quali riti di iniziazione, matrimoni e eventi specifici; parlando dei riti di iniziazione va riferendosi a quelli praticati da molte culture indigene, dove i

²⁶ N. ELIAS, *The Civilizing Process*, Blackwell Publishers, Oxford, 1994.

²⁷ J. FLETCHER, *Violence and Civilization: An Introduction to the Work of Norbert Elias*, Polity Press; Blackwell Publishers, Malden, Cambridge, MA, 1997.

²⁸ V. TURNER, *The Ritual Process: Structure and Anti-Structure*, Aldine Publishing, Chicago, 1969.

giovani passano attraverso una fase liminale dove vengono separati dal loro status di bambini e preparati per entrare nell'età adulta, osserva poi come nel matrimonio si verificano riti nuziali che spesso includono una fase in cui gli sposi non sono né single né completamente sposati, rappresentando così la transizione tra due stati sociali; egli identifica come riti anche eventi specifici come carnevali o feste, eventi che possono rappresentare periodi di transizione e trasformazione, dove le norme sociali e quotidiane sono sospese e che quindi permettono forme di comportamento altrimenti inaccettabili e un senso di comunità estraneo a quello tipico delle società moderne²⁹.

Un altro importante contributo in materia di aggressività è stato fornito da Sigmund Freud, uno tra i più influenti e celebri pensatori del XX secolo. Freud ha studiato in profondità la psiche umana formulando teorie tanto celebri quanto criticate, lasciando inconfutabilmente un segno nella propria epoca oltre che nel percorso di moltissimi studiosi a lui futuri. Inerentemente all'antropologia egli elabora nella sua opera "Totem e Tabù"³⁰, pubblicata nel 1913, un'analisi antropologica e psicoanalitica attraverso cui osserva le origini delle regole sociali e delle religioni, affrontando questioni legate alle strutture delle più importanti società della storia e a rituali praticati da popolazioni ad oggi largamente conosciute. Freud, attraverso una lente psicoanalitica, formula osservazioni e teorie attraverso cui collega la psicologia individuale con le pratiche culturali collettive. Per lo studioso, il punto di riferimento esemplare del concetto di totemismo e tabù è rappresentato dal complesso di Edipo³¹, lo studioso fa riferimento alle società primitive caratterizzate da una struttura patriarcale con un padre dominante che assolveva una funzione monopolistica nei confronti di tutte le femmine del gruppo, i figli carichi di gelosia e oppressione avrebbero ucciso il padre per ribellione, instaurando un sistema di tabù per prevenire il ripetersi di tali atti violenti e per gestire il senso di colpa collettivo³². L'atto di transizione caratterizzato dalla ribellione e la successiva istituzione di taboo, rappresentano per Freud l'origine delle prime strutture sociali. Molte sono le critiche di storici e antropologi verso Freud per la mancanza di prove empiriche e la natura speculativa delle sue teorie, nonostante ciò quest'opera rimane fondamentale per comprendere il tentativo freudiano di collegare la psicologia individuale con i fenomeni culturali e sociali, quest'opera rappresenta infatti un tentativo di spiegare l'origine delle norme e delle istituzioni sociali, oltre che della religione, attraverso conflitti sia materiali che psicologici tra gli individui.

²⁹ V. TURNER, *Dramas, Fields, and Metaphors: Symbolic Action in Human Society*, Ithaca, Cornell, 1974.

³⁰ S. FREUD, *Totem e tabù: somiglianze tra la vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.

³¹ S. FREUD, *L'Interpretazione dei sogni (Die Traumdeutung)*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1970.

³² S. FREUD, *L'interpretazione dei sogni*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990.

2.6 La biologia alla base delle manifestazioni comportamentali umane

Le teorie di Lorenz hanno quindi fornito le basi per comprendere i comportamenti aggressivi sia negli animali che negli umani, espandendo i confini della biologia non soltanto attraverso il loro contenuto ma anche attraverso le critiche che gli sono state rivolte, rivelatesi con il tempo come opportunità che hanno ancor di più ampliato il campo di studio a loro riferite; molti studiosi hanno continuato a esplorare queste dinamiche, essenziali per il progresso nella comprensione dei comportamenti e della psiche umani, rivelando informazioni che hanno radicalmente cambiato la stessa percezione che l'uomo ha di se stesso. Con il tempo è cresciuta l'attenzione verso le influenze che l'ambiente e la genetica hanno verso l'individuo, rivelando come questi elementi vadano a sommarsi nella definizione delle manifestazioni comportamentali e dei tratti psicologici di ogni individuo, rappresentando punti fondamentali alla base della costruzione dei rapporti interpersonali di cui la società è composta. Lo stesso Lorenz con il tempo ha riconosciuto l'importanza dell'influenza culturale e sociale sull'individuo, nel plasmare l'espressione dei comportamenti aggressivi all'interno della società; nonostante il grande merito che gli viene attribuito attraverso l'ampliamento dei campi di studi da lui trattati, le sue teorie sono state con il tempo superate attraverso un'attenzione sempre maggiore rivolta verso l'importanza dell'apprendimento e dell'ambiente, nel modellare i comportamenti di ogni individuo. Altri studiosi hanno analizzato l'incontro tra le caratteristiche innate, codificate nel patrimonio genetico di ogni individuo, e le influenze provenienti da ambienti culturali specifici, mostrando come la capacità da parte degli individui di acquisirle e farle proprie sia del tutto innata. Noam Chomsky è stato uno studioso celebre per aver rivoluzionato il campo di studi inerenti all'ambito comportamentale della linguistica, con la sua teoria della grammatica universale³³, basata sull'idea che la capacità degli individui di formulare espressioni linguistiche tipiche del ambiente culturale di appartenenza sia innata. Chomsky parte dall'idea che tutti gli esseri umani abbiano una capacità del tutto innata di riuscire ad acquisire il linguaggio attraverso un tipo di apprendimento basato su una struttura mentale preesistente che egli stesso chiama grammatica universale. La struttura di cui parla lo studioso rappresenta un elemento comune a tutte le lingue umane, riferendosi ad una conoscenza innata delle regole grammaticali che egli stesso chiama con il nome di "competenza", parallela all'abilità umana di "prestazione", ovvero di utilizzare il linguaggio in modo differente in base alle situazioni che si presentano. Altro punto cardine della teoria di Chomsky è un concetto da lui nominato "povertà dello stimolo"³⁴, riferito alla rapidità e alla facilità con cui i bambini acquisiscono la grammatica di una lingua, senza possedere gli input linguistici necessari a una comprensione di tale misura. Questo concetto riporta anch'esso all'idea che i bambini

³³ N. CHOMSKY, *Aspects of the Theory of Syntax*, MA, The MIT Press, Cambridge, 1965.

³⁴ N. CHOMSKY, *Knowledge of Language: Its Nature, Origin, and Use*, Praeger, New York, 1986.

sin da piccoli posseggono una conoscenza del tutto innata delle strutture grammaticali. Nelle varie componenti attraverso cui struttura il concetto di grammatica universale, egli distingue inoltre tra differenti tipi di strutture grammaticali possedute dai bambini, variando da quelle innate e radicate nella profondità della psiche (strutture profonde) a quelle manifestate concretamente attraverso l'utilizzo delle lingue (strutture superficiali)³⁵. La grammatica universale si compone poi di principi fondamentali, ovvero regole grammaticali percepite come valide per tutte le lingue, e di parametri, ovvero elementi variabili che mostrano le differenze strutturali tra le varie lingue. L'apprendimento di una lingua, secondo lo studioso, consiste infatti nella comprensione dell'input ricevuto, in base al quale varia l'impostazione dei parametri variabili, che vanno a definire la struttura di ogni lingua. La teoria di Chomsky attraverso i suoi elementi interni, suggerisce che le lingue più utilizzate condividano una serie di tratti comuni fondamentali, attraverso cui ognuna si articola nelle proprie peculiarità, e che rappresentano la dimostrazione di una capacità umana del tutto innata nell'utilizzo e nell'apprendimento del linguaggio. Il concetto di grammatica universale rappresenta quindi una fusione di un processo di apprendimento da parte dell'ambiente e una guida fornita nel percorso di apprendimento da parte di una struttura mentale preesistente. Altri studiosi hanno individuato e fornito concetti alternativi alla grammatica universale, enfatizzando l'importanza dell'interazione all'interno dell'ambiente sociale, dell'apprendimento da parte dell'ambiente e della sua influenza nel plasmare modelli linguistici caratteristici; in molti criticano l'esistenza di un insieme universale di regole grammaticali presenti alla base della struttura di qualsiasi lingua esistente. È chiaro come questa teoria abbia avuto un impatto profondo sulla concezione contemporanea dell'utilizzo della linguistica come mezzo di comunicazione sociale, e del suo apprendimento da parte degli individui che risulta nella maggior parte dei casi immediato già in tenera età. Attraverso il concetto secondo il quale tutti gli esseri umani sono dotati di una struttura mentale innata che rende naturale il percorso di acquisizione del linguaggio attraverso regole, principi e variabili comuni, che risultano un punto comune tra tutte le lingue, emerge un punto di riflessione che cerca di spiegare la capacità di ogni individuo, fin dalla nascita, di apprendere metodi di linguaggio condivisi in tutto il mondo. La straordinaria capacità dell'uomo nell'utilizzo del linguaggio rappresenta, come l'aggressività, una manifestazione comportamentale derivante da un incontro più elementi, tra tratti specifici presenti nel patrimonio genetico umano, e la capacità dell'individuo di assimilare e fare propri i condizionamenti e le influenze dell'ambiente. L'assimilazione delle influenze e dei condizionamenti avviene nell'individuo attraverso varie forme di apprendimento, come ad esempio per osservazione tramite l'utilizzo dei sensi, quali la vista e l'udito. Altro studioso importante delle scienze cognitive, è Jean Piaget, teorizzatore della tesi dello sviluppo cognitivo e sostenitore dell'idea secondo cui

³⁵ N. CHOMSKY, *Syntactic Structures*, Mouton, The Hague, 1957.

nell'organismo umano, sin dalla tenera età, emergano comportamenti volti all'assimilazione degli stimoli provenienti dall'ambiente³⁶. Egli, nei propri studi, suggerisce la presenza all'interno della mente e dell'organismo umano di una componente dedicata all'apprendimento, attraverso cui emergono in modo evidente comportamenti spesso definibili anche come capacità, di agire secondo schemi avanzati che possono essere riconducibili ad un percorso di apprendimento spesso più complesso di quello intrapreso in maniera effettiva dall'individuo. Di fondamentale importanza sono gli studi neuroscientifici, attraverso cui le neuroscienze moderne hanno identificato le basi biologiche delle capacità innate. Attraverso particolari tecniche di studio, quali ad esempio l'imaging cerebrale³⁷, la ricerca ha mostrato come, in riferimento a specifiche funzioni cognitive, si attivino in modo predefinito determinate aree del cervello. L'attivazione sincronizzata di aree specifiche dell'intelletto umano, in risposta alla manifestazione di determinate funzioni cognitive, rappresenta una possibile dimostrazione dell'idea secondo cui esistano effettivamente predisposizioni innate, codificate all'interno della mente di ogni individuo; soffermandosi in maniera specifica su manifestazioni comportamentali di carattere aggressivo, quando una persona sperimenta questo tipo di sentimenti, diverse aree del cervello possono attivarsi. L'amigdala è una delle principali strutture del sistema limbico, il suo ruolo è quello di regolare le emozioni, inclusa l'aggressività. Questa componente celebrale è infatti responsabile di valutare le minacce esterne e, in caso di pericolo, di innescare meccanismi di difesa in risposta alla percezione del pericolo. L'ipotalamo è una regione del cervello di piccola dimensioni, responsabile nella regolazione di differenti funzioni corporee, tra cui reazioni a stimoli esterni quali possono essere la fuga in previsione di possibili danni gravi o la decisione di combattere contro il pericolo³⁸. Quest'area del cervello controlla inoltre la produzione di ormoni steroidei, ovvero specifici tipi di ormoni come il cortisolo e l'adrenalina che aiutano il corpo a rispondere a situazioni di stress o di tensione, preparando il corpo a eventuali risposte a minacce esterne, aumentando i livelli di energia così da garantirne l'efficienza durante la situazione effettiva. La corteccia prefrontale è l'area del cervello responsabile del controllo esecutivo, funzionando quindi da parte regolatrice strategica che opera una valutazione dei comportamenti da adottare in risposta a eventuali stimoli esterni. Questa regione del cervello ha la funzione principale di moderare le risposte emotive, fungendo da parte regolatrice interna, essa è riferibile in maniera ipotetica alla stessa funzione inibitrice presente negli animali; la corteccia prefrontale, avendo la funzione inibitrice di contenere eventuali manifestazioni di sentimenti e comportamenti aggressivi, è una zona del cervello particolarmente delicata, essa può essere danneggiata anche in maniera grave attraverso

³⁶ J. PIAGET, *La nascita dell'intelligenza nel bambino*, Giunti, Firenze, 1971.

³⁷ J. WARD, *The Student's Guide to Cognitive Neuroscience*, Psychology Press, New York.

³⁸ E. R. KANDEL, JAMES H. SCHWARTZ, THOMAS M. JESSELL, *Principles of Neural Science*, McGraw-Hill, New York.

manifestazioni in maniera reiterata di comportamenti aggressivi, che possono provocarne la ridotta attività o il funzionamento anomalo. A quest'area del cervello è quindi assegnata la funzione di controllo delle emozioni e di risposta alle situazioni sociali. L'insula è invece un'area della corteccia cerebrale coinvolta nell'ambito della consapevolezza delle emozioni personali ed altrui e nell'elaborazione nella formulazione di esperienze emotive personali, inclusi sentimenti quali la rabbia. Quando un individuo sperimenta sentimenti di aggressività, queste componenti del cervello possono attivarsi anche in maniera sincronizzata, queste aree lavorano spesso congiuntamente in modo complesso e interconnesso, così da bilanciare le risposte aggressive; le modalità di funzionamento e di coordinamento tra queste differenti regioni del cervello variano a seconda dell'individuo e del contesto in cui si attivano, bilanciando ogni volta in maniera differenziata l'intensità con cui ognuna di esse svolge le proprie funzioni specifiche.

Attraverso i differenti elementi a sostegno della tesi inerente la presenza di fattori biologici ereditari interni all'individuo, collocabili alla base delle manifestazioni comportamentali più diffuse tra gli umani, è possibile dedurre come la specie umana sia fortemente caratterizzata dalla presenza di differenti fattori biologici, che favoriscono un percorso di apprendimento dall'ambiente esterno e una valutazione continua e tempestiva di ogni genere di stimolo esterno con successiva elaborazione di risposte differenziate.

L'aggressività è un fenomeno comportamentale complesso che può inoltre manifestarsi in molteplici modi, l'aggressività può essere fisica, andando a comprendere atti specifici di violenza fisica quali colpire fisicamente attraverso colpi o spinte o quali l'utilizzo di armi di vario tipo, dalle aree bianche alle armi da fuoco. Può manifestarsi in forma verbale attraverso minacce, linguaggio di carattere intimidatorio o insulti volti ad abbattere la barriera di sicurezza personale di uno o più individui, con l'obiettivo di risvegliarne sentimenti di paura, intimidazione o aggressività reciproca. L'aggressività può verificarsi anche passivamente attraverso comportamenti che in maniera indiretta arrecano un danno come l'ostruzionismo di una determinata attività in pieno svolgimento³⁹. Manifestazioni comportamentali aggressive possono essere inoltre rivolte al danneggiamento di relazioni sociali di uno o più individui, attraverso la diffusione di false verità o dall'esclusione di un determinato individuo da un ambiente di gruppo⁴⁰. Alla base di differenti tipi di manifestazioni comportamentali aggressive, sono presenti influenze di carattere psicologico inerenti alla personalità dell'individuo manifestante, sue personali esperienze di vita da cui ha subito condizionamenti specifici e stati emotivi che svolgono una funzione manipolatoria verso l'equilibrio psicologico del manifestante.

³⁹ S. PINKER, *The Better Angels of Our Nature: Why Violence Has Declined*, Viking, New York, 2011.

⁴⁰ J. GILLIGAN, *Violence: Reflections on a National Epidemic*, Vintage Books, New York, 1997.

Le manifestazioni comportamentali aggressive prodotte da un individuo, rappresentano quindi un incontro tra un patrimonio genetico predeterminato, descritto prevalentemente attraverso le aree del cervello dedicate al controllo e alla programmazione dei comportamenti aggressivi, e la loro precisa funzione di mezzo il cui utilizzo è volto al raggiungimento di un fine predeterminato, comunemente inteso come un danno volontariamente rivolto verso l'ambiente esterno o altri individui, che può essere arrecato attivamente o passivamente, attraverso canali specifici (situazioni specifiche, gruppi o ambienti sociali, canali comunicativi specifici).

CAPITOLO TERZO

L'AGGRESSIVITÀ NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

3.1 Aggressività come forma di linguaggio politico e sociale

Le manifestazioni comportamentali aggressive nei confronti di altri individui, oltre ad assolvere le tradizionali funzioni di regolatore di rapporti interpersonali e di difesa, possono rappresentare una forma linguaggio di carattere politico, sia linguistico che fisico, volto a comunicare determinati concetti o emozioni con l'obiettivo di renderne un'interpretazione e un significato specifici. L'aggressività rappresenta infatti un valido strumento di carattere politico e sociale, nel corso della storia molti popoli hanno messo in atto rivoluzioni e proteste che, accentuate attraverso il loro carattere aggressivo, hanno reso interpretazioni specifiche del problema a cui facevano capo, ottenendo spesso le risposte attese o comunque comunicando in maniera efficiente un messaggio specifico. Durante la storia, l'aggressività e la violenza nella lotta politica e nella lotta sociale, sono stati gli elementi che principalmente hanno dato vita a rivoluzioni di massa, canalizzando differenti problemi e stati d'animo, sotto un'unica bandiera comportamentale e linguistica, quella dell'aggressività. In determinati contesti politici e sociali, l'aggressività può infatti manifestarsi sotto forma di rivolta, protesta o rivoluzione, dove l'utilizzo della forza fisica e di un linguaggio di carattere aggressivo sono elementi visti come necessari per ottenere cambiamenti significativi. Anche leader di stato o di partiti politici, come confermato nel corso della storia, possono eventualmente utilizzare l'aggressività attraverso l'utilizzo della forza fisica o attraverso l'utilizzo di un determinato tipo di linguaggio politico, per raggiungere un determinato fine oppure a fine dimostrativo del potere personale verso i sudditi del proprio stato o nelle relazioni internazionali⁴¹, in ambito internazionale può essere inoltre utilizzato per ottenere concessioni da parte di altri Stati o leader, o per chiudere importanti negoziazioni. In questi contesti è chiaro come l'aggressività possa essere utilizzata come mezzo, in quanto strategia deliberata, volta a raggiungere un fine o un risultato specifico. Di seguito verranno forniti alcuni esempi e contesti specifici in cui l'aggressività in quanto espressione comportamentale e linguistica può essere impiegata come strumento per raggiungere un fine

⁴¹ C. GEORGE, *Hate Spin: The Manufacture of Religious Offense and its Threat to Democracy*, The MIT Press, Cambridge, MA, 2016.

predeterminato: affermazione del dominio all'interno di un gruppo sociale, sia di umani che di animali, dove comportamenti aggressivi sono volti al raggiungimento del fine di stabilire o mantenere una determinata gerarchia sociale, ovvero posizioni di leadership o dominanza in grado di garantire un grado sopraelevato di risorse e territori o altri fini specifici predeterminati. Un utilizzo alquanto diffuso di forme di comportamento e linguaggio aggressivi avviene nel fenomeno del bullismo, comprendente comportamenti volti a controllare o intimidire altri individui, al fine di imporvi uno status di potere personale⁴². In ambito militare, l' aggressività è una componente chiave di carattere strategico, utilizzata da leader e nazioni nel corso della storia sia a fine dimostrativo che di conquista. Le nazioni possono utilizzare la forza aggressiva ai fini di conquistare e difendere determinati territori e confini, o di imporre una determinata volontà propria su quella di altre nazioni. L'aggressività in ambito militare ha anche una funzione di deterrenza⁴³, rappresentando una minaccia che può essere utilizzata come deterrente contro nemici e potenziali aggressori; la deterrenza militare avviene attraverso il mantenimento parziale o totale di un esercito su una porzione totale o parziale di un determinato territorio.

In ambito sociale l' aggressività è un comportamento che si può manifestare in varie modalità, nella vita quotidiana la forma di aggressività a noi più vicina è quella della competizione, sia lavorativa che sportiva⁴⁴. In molti ambienti lavorativi viene respirata un'aria di competizione aggressiva, dove le persone adottano un' aggressività ostinata nel lavoro, così da poter avanzare più facilmente nella loro carriera; la competizione aggressiva spesso porta a compiere atti sleali, come l' intimidazione, genere di atteggiamento volto a far rinunciare a un individuo il perseguimento di un determinato scopo, o il sabotaggio, ovvero un tipo di disturbo consistente arrecato verso un individuo motivato a raggiungere uno scopo preciso o il danneggiamento di elementi necessari per poter perseguire un determinato obiettivo. Il sociale è forse l'ambito dove si articolano maggiormente differenti tipi di aggressività, variabili in base all' aggressore, al genere di obiettivi prefissati dall'aggressore e in questo caso anche ai mezzi adottati per raggiungere quegli obiettivi; una forma di aggressività inerente al raggiungimento strategico di scopi prefissati è l' aggressività c.d. strumentale, una forma di aggressività che viene utilizzata in modo strategico per il raggiungimento di un determinato fine⁴⁵. Questa forma di aggressività raccoglie molte altre sottocategorie comportamentali, rappresentando un motivo molto diffuso per cui vengono adottati comportamenti aggressivi. Alcuni esempi di aggressività strumentale possono essere un furto compiuto da un criminale con il fine di arricchirsi, un comportamento aggressivo tenuto nei confronti di una persona non apprezzata con l'obiettivo di

⁴² G. ROBINSON, B. MAINES, *Bullying: A Complete Guide to the Support Group Method*, Sage Publications, London, 2008.

⁴³ C. VON CLAUSEWITZ, *On War*, Princeton, Princeton University Press, 1976 (pubblicato originariamente nel 1832).

⁴⁴ L. BERKOWITZ, *Aggression: Its Causes, Consequences, and Control*, McGraw-Hill, New York, 1993.

⁴⁵ A. BANDURA, *Aggression: A Social Learning Analysis*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, NJ, 1973.

allontanarla, l'aggressione di un intruso dentro un territorio di proprietà propria al fine di difendere sé stessi e il proprio spazio. È chiaro come anche l'aggressività di difesa sia un tipo di aggressività strumentale, volta a perseguire il fine di difendere il proprio territorio.

Albert Bandura rappresenta il pioniere degli studi inerenti il fenomeno dell'aggressività strumentale, egli teorizzò la teoria dell'apprendimento sociale, che afferma come l'aggressività sia una manifestazione comportamentale che può essere appresa attraverso l'osservazione e l'imitazione di modelli specifici presenti nell'ambiente circostante⁴⁶. Bandura afferma che l'aggressività strumentale rappresenta una forma di comportamento appresa per imitazione e per osservazione, con l'obiettivo unico di perseguire uno scopo predeterminato, a favore o a svantaggio proprio o altrui. Ad Albert Bandura viene attribuito anche il merito di aver dimostrato, attraverso l'esperimento della bambola Bobo⁴⁷, come i comportamenti possono essere appresi dagli individui osservando e imitando i comportamenti degli altri. Un adulto esprimeva comportamenti aggressivi nei confronti della bambola, mentre osservato dai bambini, con il risultato che i bambini che osservano l'adulto comportarsi in modo aggressivo verso la bambola, erano più propensi ad imitare quel comportamento. Leonard Berkowitz, altro celebre studioso, prosegue gli studi sull'aggressività differenziando tra aggressività strumentale e un nuovo tipo di aggressività rispetto a quello teorizzato da Bandura, che chiama aggressività ostile, ovvero motivata dalla rabbia e dall'intenzione di causare un danno. Berkowitz arriva a teorizzare un nuovo tipo di aggressività attraverso lo studio dei casi in cui emerge l'aggressività strumentale. L'aggressività ostile è infatti una forma di aggressività molto più emotiva e impulsiva dell'aggressività strumentale, che spesso si manifesta a causa di sentimenti di rabbia, rancore o frustrazione; la caratteristica peculiare dell'aggressività ostile è che, a differenza dell'aggressività strumentale, non è necessariamente orientata verso un obiettivo specifico ma piuttosto si manifesta a causa di un eccessivo grado di emotività del soggetto⁴⁸.

John Dollard, insieme ad altri colleghi ha sviluppato la teoria della frustrazione-aggressività, secondo cui l'aggressività emerge come risposta alla frustrazione di cui un individuo si carica in momenti di sconforto, e può essere diretta verso obiettivi specifici che rappresentano a loro volta un mezzo per alleviare la frustrazione ed esserne così sollevati. Kenneth Dodge e John D. Coie sono due studiosi che hanno studiato l'aggressività nei bambini identificando come molti di questi utilizzino l'aggressività in maniera del tutto strumentale al fine di raggiungere obiettivi sociali, come la dominanza all'interno dei gruppi e il controllo di determinati oggetti o risorse. Tutti questi ricercatori hanno contribuito nel corso del tempo, insieme ad altri, a teorizzare e a comprendere l'aggressività

⁴⁶ A. BANDURA, *Social Foundations of Thought and Action: A Social Cognitive Theory*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, NJ, 1986.

⁴⁷ A. BANDURA, *Social Learning Theory*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, NJ, 1977.

⁴⁸ L. BERKOWITZ, *Aggression: Its Causes, Consequences, and Control*, McGraw-Hill, New York, 1993.

nel suo utilizzo strumentale, più razionale, volto a raggiungere obiettivi specifici attraverso comportamenti strategici, spesso appresi per osservazione o per imitazione, e nel suo utilizzo passivo, più emotivo, che spesso rappresenta il frutto di un accumulo di frustrazione e rabbia⁴⁹. Riguardo la teoria dell'aggressività passiva⁵⁰, questa non si discosta molto da ciò che già Konrad Lorenz aveva teorizzato attraverso la teoria del rilascio dell'aggressività, rappresentandone una forma di interpretazione approssimativa secondo cui l'accumulo eccessivo di rabbia e di frustrazione porta inevitabilmente ad un suo rilascio nell'ambiente, che può, secondo Lorenz, essere controllato attraverso una sua canalizzazione in attività di competizione e di scarico fisico.

3.2 Violenza psicologica come forma moderna di aggressività

Oggi l'aggressività è un fenomeno centrale nel dibattito sociale, rappresentando una delle minacce più presenti pressoché in qualsiasi ambito della vita quotidiana attraverso le sue infinite forme di espressione. Andando nel particolare, la violenza psicologica rappresenta una forma moderna di aggressività caratterizzata dall'uso di comportamenti, parole e azioni volte ad arrecare un danno alla dignità e al benessere personale di un'altra persona, spesso arrivando a mettere in discussione la stessa identità del soggetto colpito. La violenza psicologica è infatti un comportamento intenzionalmente volto a provocare verso la vittima una sofferenza di carattere emotivo o psicologico. Questo tipo di violenza si articola in differenti azioni, come l'intimidazione verbale, che può rappresentare una forma di danneggiamento psicologico, e la manipolazione, che può rappresentare una forma di controllo sulle idee e sulle emozioni della vittima. Le forme di violenza psicologica più diffuse oggi sono:

1) l'intimidazione verbale, che include critiche costanti, umiliazioni e insulti, ma anche minacce volte a danneggiare la sicurezza personale e la fiducia personale della vittima, l'intimidazione verbale può raccogliere sotto di sé altre sotto-categorie di violenza psicologica, quali la ridicolizzazione o la svalutazione di un altro individuo o di alcuni suoi tratti, opinioni o idee. Esempi reali di questo tipo di violenza sono rappresentati dal fenomeno del bullismo, fenomeno di violenza psicologica molto usato tra i bambini ed i ragazzi, è volto a instaurare una situazione di dominio tra due soggetti e può verificarsi sia in un contesto materiale come la scuola, sia in un contesto virtuale come un social network, dove prende il nome di cyberbullismo. Anche nella vita di coppia, quando viene raggiunta una situazione di disequilibrio tra l'autorità reciproca dei due partner, avendo un partner ottenuto una

⁴⁹ K. DODGE E J. D. COIE, *Social Information Processing Mechanisms in Reactive and Proactive Aggression*, in "The Development and Treatment of Childhood Aggression", Psychology Press, New York, 1991.

⁵⁰ T. F. MURPHY, L. P. C. DILLON, *Passive Aggression: A Guide for the Therapist, the Patient, and the Victim*, Marlowe & Company, New York, 2003.

posizione di autorità superiore nei confronti dell'altro, si viene a verificare una situazione di dominio psicologico ottenuto attraverso violenza.

2) La manipolazione emotiva, che comprende l'uso di tattiche di manipolazione che hanno l'obiettivo di ottenere il controllo da parte di chi le usa sulle emozioni della vittima. Anche la manipolazione emotiva comprende alcune sotto-categorie di violenza psicologica, come il controllo esercitato sulle decisioni quotidiane della vittima attraverso una limitazione della sua libertà e della sua autonomia, ciò normalmente accade imponendo una determinata visione o obbligando un'altra persona a compiere determinati atti per proprio conto o in nome di un suo falso tornaconto personale. Un esempio di tecnica di manipolazione psicologica molto utilizzata oggi è la tecnica del gaslighting, che consiste nel far dubitare la vittima della propria percezione della realtà attraverso continue critiche e contraddizioni verso le sue asserzioni, le sue opinioni e le sue idee. Non sono da trascurare le conseguenze a cui questo tipo di violenza può portare; l'intimidazione verbale e la manipolazione possono portare le vittime a vivere in uno stato di costante angoscia e di ansia, oltre che in uno stato di emarginazione sociale e di difficoltà relazionali, dovute alla progressiva erosione della propria autostima a causa di critiche costanti. Riguardo l'impatto che questo tipo di violenza ha sulla salute mentale, essa può portare a sviluppare progressivamente nella propria mente una situazione di depressione, fino ai casi più gravi, dove si sviluppa un disturbo da stress post traumatico che può provocare continua ansia e allucinazioni. Non sono da sottovalutare gli effetti fisici come problemi di salute dovuti allo stress cronico derivante dall'intimidazione verbale e disturbi del sonno come l'insonnia causati dall'ansia e dallo stress, la vittima può inoltre sviluppare una tendenza all'autolesionismo (ovvero danni fisici autoinflitti) che, in casi più gravi, può sfociare anche in sentimenti e idee di suicidio.

3.3 Aggressività e violenza psicologica nella vita di coppia, simbolo di possesso e superiorità

La violenza psicologica viene definita come una serie di comportamenti che mirano a svalutare una persona ponendola in una condizione di subordinazione, attraverso un danneggiamento verso suo il benessere psicologico ed emotivo⁵¹. Essa rappresenta una delle numerose forme di violenza che possono manifestarsi in una situazione relazionale tra due partner⁵², quando ciò avviene uno dei due partner instaura una situazione di superiorità, creando un disequilibrio di autorità e superiorità nel rapporto tra i due, potendo provocare nei confronti del subordinato effetti psicologici anche gravi.

⁵¹ Osservatorio Violenza, *Violenza psicologica: informazione e formazione*.

⁵² Save the Children, *Violenza psicologica da partner intimo: cos'è e come si manifesta*.

Nella vita di coppia non devono esistere situazioni di disequilibrio né tantomeno di autorità o di superiorità, il rapporto deve essere reciproco e alla pari, senza la presenza di alcuna forma di controllo fisico o psicologico da parte di un soggetto verso l'altro. Generalmente parlando, nella maggior parte dei casi studiati fino ad adesso di violenza psicologica e di controllo da parte di un partner verso l'altro, la forma di violenza, seppur differente di caso in caso, viene spesso esercitata dall'uomo nei confronti della donna, lasciando intendere come l'uomo, a differenza della donna, rappresenti all'interno della coppia una figura autoritaria, ciò è frutto di un'idea consolidata nel tempo attraverso una moltitudine di situazioni differenti nei loro tratti specifici ma uguali nei rapporti di potere interni ad ognuna di esse. Il progressivo consolidamento di questa situazione di superiorità è dovuta in gran parte alle influenze di ambienti sociali all'interno dei quali queste situazioni rappresentavano la normalità, e non forme di rapporto convenzionale; Un altro grande contributo è da attribuire al patrimonio genetico dell'uomo maschio, che si è evoluto e consolidato nel tempo con tratti specifici inerenti alla difesa e al consolidamento del proprio territorio e del proprio potere, sia materiale (le risorse) che morale (la libertà di scegliere). L'evoluzione del patrimonio genetico umano, caratterizzato dallo sviluppo e dal consolidamento di sentimenti di superiorità e di dominio da parte dell'uomo verso i suoi simili e verso le donne, rappresenta una questione complessa, di intreccio tra aspetti culturali e sociali, che hanno esercitato un'influenza determinante sul patrimonio genetico, e quindi sugli aspetti biologici consolidatisi attraverso l'evoluzione.

Oggi, un occhio di riguardo viene rivolto anche verso altre forme di violenza oltre a quella psicologica, lasciando intendere come questa non sia l'unica forma di violenza adottata dai partner all'interno della propria vita di coppia, né la più pericolosa, bensì la più utilizzata; ad oggi non esiste infatti una scala di misura effettiva che riesca ad ordinare in maniera gerarchica l'influenza di tutti i tipi di violenza utilizzati all'interno della vita di coppia, né a valutare con precisione attraverso dati numerici quale genere di violenza rappresenti la minaccia più grave. Risulta comunque chiaro, come oggi la violenza psicologica rappresenti un minimo comune denominatore dell'atto di commettere una violenza nei confronti del proprio partner, rappresentando un genere di violenza sempre presente, spesso insieme ad altri (ad esempio la violenza fisica). L'antropologa Françoise Heritier, verso la fine degli anni '90 definì la violenza come “qualunque atto intrusivo che porti con sé il terrore, la fuga, la disgrazia, la sofferenza o la morte di un essere animato o ancora che abbia come effetto volontario o involontario l'espropriazione dell'altro, il danno, o la distruzione di oggetti inanimati”⁵³. La violenza psicologica va a rappresentare, secondo questa definizione sopra citata, una forma di maltrattamento dalle conseguenze altrettanto devastanti rispetto a quelle prodotte dalla violenza fisica, con l'unica

⁵³ GIANCIPOLI D., *Violenza psicologica: come funziona il gaslighting e come difendersi*, in Alley Oop, Il Sole 24 Ore, 2023.

differenza che i suoi segni sono meno visibili perché impattanti in maniera molto più limitata nell'aspetto esteriore della vittima; La minore evidenza dei danni provocati da questo tipo di violenza ha fatto sì che, in molte situazioni, soggetti terzi sotto-stimassero o non riconoscessero il pericolo all'evidenza, non garantendo così un aiuto tempestivo alla vittima di violenza e danneggiandone ulteriormente la salute mentale e fisica.

Il gaslighting⁵⁴, forma di manipolazione psicologica attraverso la quale l'abusante presenta alle vittime false informazioni con l'intento di farla dubitare di sé stessa, della sua stessa memoria e della propria percezione della realtà, fino a farla sentire completamente disorientata e inadeguata, rappresenta una forma di violenza psicologica che è ritornata ad essere oggetto di studio nella contemporaneità in quanto altamente diffusa. Il gaslighting non è riconosciuto come una forma di reato e va quindi trattato come una forma di violenza psicologica pura, esso non è riconosciuto come un fenomeno prettamente scientifico ed è quindi rappresentato come un elemento che compone la violenza psicologica intesa come fenomeno generale. Forme di manipolazione psicologica come questa possono far disorientare la vittima fino a farla dubitare della propria sanità mentale e della propria percezione della realtà; esso si può manifestare attraverso la negazione da parte dell'aggressore che determinati episodi all'interno della vita della vittima siano mai accaduti, compresi gli episodi di maltrattamento, con l'invenzione di eventi fittizi o di luoghi di accadimento del tutto erronei. L'intento principale dell'aggressore, avvalendosi del gaslighting, è quello di confondere e disorientare la vittima, così da potervi esercitare un potere di carattere psicologico, che produrrà anche un potere manipolatorio, caratterizzato da supremazia fisica e psicologica. La risposta principale a questo tipo di danno può essere rappresentata dalle richieste di aiuto a persone competenti come medici ed esperti di psicanalisi, professionisti in grado di garantire un supporto nell'identificazione del pattern relazionale in atto e di consigliare metodi adeguati per garantire alla vittima l'allontanamento dal partner aggressore. In campo giuridico, il fenomeno del gas Lightning è denunciabile come violenza soltanto se caratterizzato da forme di abuso, come possono essere maltrattamenti, minacce, stalking, violazione di obblighi giuridici inerenti alla libertà personale e all'assistenza familiare, unici elementi riconosciuti come tipologia di reato.

⁵⁴ Save the Children, *Violenza psicologica da partner intimo: cos'è e come si manifesta*.

3.4 La violenza di genere

La violenza psicologica all'interno della vita di coppia, durante l'arco di tempo comprendente l'epoca moderna e l'attuale contemporaneità, è stata esercitata nella maggior parte dei casi da parte del partner maschile verso il partner femminile, il quale è quindi spesso risultato come la vittima di violenza; a testimonianza di ciò sono innumerevoli i casi di violenza subiti dalle donne da parte del loro partner maschio, da episodi appartenenti alla seconda metà del secolo scorso fino ad episodi talmente recenti da far risultare questo fenomeno un problema di estrema attualità. La periodicità con cui, ad oggi, episodi di violenza nei confronti del partner femminile accadono ogni settimana in tutto il mondo, fa intuire come questo problema sia del tutto lontano dall'essere risolto e di quanto siano presenti oggi lacune di carattere culturale e morale in molti paesi del mondo.

Il Women peace and security index⁵⁵ dell'istituto di Georgetown per le donne, la pace e la sicurezza, (detto WPS index) fonte accreditata in tutto il mondo per le proprie elaborazioni statistiche inerenti al tema della violenza di genere, afferma come la situazione nella maggior parte degli Stati del mondo sia rappresentata da un carattere di omogeneità, ad eccezione del Messico e dei paesi arabi, oltre che del continente Africano. I punteggi e le classifiche dell'indice WPS (sulle donne, la pace e la sicurezza) sono determinati dalla performance di 13 indicatori volti a descrivere lo stato delle donne, a loro volta suddivisi in tre macrocategorie: inclusione, giustizia e insicurezza. Tutti i paesi vengono valutati su una scala di valori compresi tra 0 e 1, dove il valore 1 rappresenta il risultato migliore possibile. Un carattere di omogeneità nei dati di differenti paesi non è da intendere come un segno di minor problematicità, bensì come il simbolo di una frequenza e di un grado di pericolosità delle violenze che risultano omogenei in tutti i paesi interessati, seppur di grado minore rispetto ai pochi paesi particolarmente più problematici. Questo simboleggia come il problema culturale riguardo la violenza di genere sia più o meno omogeneo negli Stati accomunati dagli stessi dati, mentre risulta particolarmente più accentuato nei pochi stati interessati dai dati particolarmente più gravi. In Italia un lavoro analogo è svolto dall'Istat (istituto nazionale di statistica)⁵⁶, che opera un controllo a campione attraverso cui elabora indici statistici affidabili inerenti a diversi ambiti della contemporaneità. La polizia di stato⁵⁷, nel 2023, ha rilevato come sull'ammontare totale di donne italiane (29.649.000) un ammontare parziale di 13.793 donne ha richiesto aiuto e intervento per la propria situazione. Nel 2023, in Italia, la violenza di genere ha infatti continuato a essere un problema significativo, altre statistiche chiave inerenti alle richieste di aiuto e intervento per episodi di violenza domestica e di genere riguardano la maggior parte dei casi (61.5% delle 13793 richieste di aiuto) dove

⁵⁵ Georgetown Institute for Women, Peace and Security, *The Index*.

⁵⁶ ISTAT, *Il numero delle vittime e le forme di violenza*.

⁵⁷ Polizia di Stato, *Violenza domestica e violenza assistita: i dati del 2023*.

l'autore della violenza era una persona con cui la vittima aveva una relazione sentimentale, attuale o passata. Statistiche riguardo il numero di omicidi tra partner avvenuti nel 2023 in Italia, elaborati dal QDS⁵⁸, rivelano che il 93% delle persone uccise dal partner nel 2023 era una donna e che 106 donne sono state uccise, spesso da partner o ex partner. Importanti sono anche le chiamate compiute al numero antiviolenza 1522⁵⁹, aumentate notevolmente raggiungendo il numero di 51.713 chiamate nel 2023, con un incremento del 142,8% rispetto al 2019⁶⁰. Questi dati evidenziano la persistenza e la gravità della violenza di genere in Italia, sottolineando la necessità di continui sforzi per prevenire e contrastare questo fenomeno, attraverso politiche sociali mirate a combattere fenomeni di violenza domestica e pubblica tra individui. Estendendo l'arco temporale in osservazione ad un periodo pari all'intera vita di un individuo di sesso femminile, e differenziando le vittime in base al tipo di violenza subita, i dati dell'ISTAT evidenziano come il 31,5% delle 16-70enni (6 milioni 788 mila) ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale: il 20,2% (4 milioni 353 mila) ha subito violenza fisica, il 21% (4 milioni 520 mila) violenza sessuale, il 5,4% (1 milione 157 mila) le forme più gravi della violenza sessuale come lo stupro (652 mila) e il tentato stupro (746 mila). I dati riportati sopra rappresentano un ulteriore punto di sostegno alla tesi secondo cui la violenza di genere rappresenta oggi una grave minaccia per gli individui di sesso femminile, in particolare per coloro compresi nella fascia di età tra i 16 e i 70 anni, di cui almeno un individuo su tre ne risulta vittima. In riferimento agli elementi che oggi possono rappresentare alcune delle cause a cui attribuire il fenomeno della violenza di genere, fattori caratteristici della contemporaneità e quindi causati da dinamiche interne alla società contemporanea, frutto delle influenze di un particolare ambiente sociale caratterizzato da dinamiche e meccanismi specifici: 1) Un primo elemento di attribuzione può essere identificato negli stereotipi presenti all'interno della società contemporanea, che contribuiscono a fornire una visione specifica della società secondo cui gli uomini debbano ricoprire una posizione di dominio e le donne di sottomissione, facendo così trasparire un'organizzazione rigida dei ruoli, attribuiti in base ad un criterio di appartenenza ad un determinato sesso e non in base al possesso di determinate capacità personali che prescindono dalla propria identità di genere. Questa rigidità nei ruoli spesso si rivela come un pretesto per giustificare forme di violenza di genere, che arrecano alla vittima danni sia fisici che mentali. 2) Un secondo elemento, collegato al primo sopracitato, è rappresentato dalla diffusione e dalla normalizzazione di una cultura che mira a tollerare e normalizzare varie forme di violenza, contribuendo così ad alimentare anche la tolleranza nei confronti della violenza di genere. La diffusione avviene oggi attraverso molti dei principali mezzi di comunicazione, ma anche attraverso mezzi di intrattenimento

⁵⁸ Quotidiano di Sicilia, *Violenza contro le donne e femminicidi: i dati del 2023*.

⁵⁹ 1522, *Servizio pubblico contro la violenza e lo stalking*.

⁶⁰ PERRONE M., *Violenza: boom di chiamate al 1522, vittime e autonomia economica*, Alley Oop, Il Sole 24 Ore, 2024.

come i videogiochi e i siti internet dedicati ad esempio alla diffusione di materiale pornografico. Questi mezzi di diffusione di informazioni, senza adeguati controlli, vanno a normalizzare e in alcuni casi anche a glorificare la violenza nei confronti di individui di sesso opposto. Altro esempio inerente a questo punto è rappresentato dalla progressiva affermazione della tecnologia e dei social media, attraverso cui sono emerse nuove forme di violenza come il cyberstalking, consistente nella diffusione non consensuale di immagini personali. Dal punto di vista istituzionale, investire sull'educazione e sulla sensibilizzazione degli individui più giovani riguardo a tematiche come i diritti delle donne, la parità di genere e la prevenzione della violenza, contribuirebbe a diminuire la persistenza del fenomeno, rappresentando elementi essenziali nel plasmare gli atteggiamenti e i comportamenti degli individui più giovani nei confronti di certi temi.

Inerentemente alla sfera dell'organizzazione economica e delle istituzioni sulle quali la società moderna si articola, elementi importanti sono: 1) la disparità economica tra uomo e donna, attraverso cui spesso si creano situazioni di dipendenza finanziaria da parte della donna verso l'uomo, che rendono difficile per la donna riuscire a lasciare relazioni dannose o pericolose per provare a costruire una propria indipendenza economica. Riguardo a questo elemento è importante sottolineare come situazioni di crisi economica o di disoccupazione possano aumentare i casi di violenza domestica, rendendo difficile per le famiglie mantenere il proprio stile di vita.

2) L'inefficienza delle strutture istituzionali e sociali nel combattere le dinamiche di violenza di genere e nel proteggere le vittime; la mancanza di leggi efficaci, l'inefficiente funzionamento delle strutture giuridiche esistenti e l'insufficienza dei servizi di supporto contribuisce a mantenere presente il fenomeno della violenza di genere.

Per ultimo, è da sottolineare l'importanza di fattori psicologici e comportamentali inerenti la sfera personale dei singoli individui: 1) situazioni personali di instabilità mentale sono attribuibili a svariati fattori, problemi di salute mentale o storie infantili di traumi e abusi possono aumentare il rischio di comportamenti violenti; 2) anche abusi di sostanze come alcool e droghe sono spesso collegati a episodi di violenza domestica, essi possono alterare il comportamento di un soggetto e aumentarne l'aggressività.

CONCLUSIONI

In conclusione, il fenomeno dell'innatismo comportamentale risulta un elemento presente in maniera simile sia in molte specie animali che nella specie umana, presentando comunque differenze comportamentali sostanziali in ogni specie. Nel presente lavoro sono stati forniti ragionamenti e osservazioni che hanno cercato di spiegare l'aggressività come forma comportamentale, attraverso un'analisi incentrata sulla valutazione e il confronto dei vari motivi alla base della sua manifestazione, sempre più frequente all'interno della società contemporanea. Nel primo capitolo sono state presentate teorie appartenenti ai maggiori studiosi del fenomeno dell'innatismo, così da poter rendere una chiara visione del fenomeno di studio nel suo complesso, attraverso i differenti punti di vista degli studiosi più accreditati in materia. Partendo dallo studioso Konrad Lorenz, riconosciuto come il padre dell'etologia e dell'innatismo animale, sono stati successivamente citati altri punti di vista contrastanti, a cui è stato riconosciuto un contributo importante, non solo riguardo le loro critiche rivolte verso le teorie di Lorenz, ma anche riguardo l'ampliamento del campo di studio dell'innatismo animale e umano. Nel secondo capitolo sono stati esplicitati i principali punti di comunanza e di differenza tra l'aggressività umana e l'aggressività animale, fornendo differenti teorie dello studioso Konrad Lorenz, dalle funzioni di inibizione animali alle teorie del rilascio e della ritualizzazione, inerenti alla comprensione dell'aggressività come fenomeno comportamentale animale. Sono inoltre state elencate le implicazioni di queste teorie inerentemente alla società umana, presentando successivamente altre teorie e critiche rivolte a Lorenz, prodotte da altri celebri studiosi che hanno contribuito nell'approfondimento del ruolo che differenti tipi di influenze hanno nel plasmare i comportamenti aggressivi degli individui. Nel terzo capitolo è stato analizzato come il fenomeno dell'aggressività come manifestazione comportamentale individuale rappresenti un elemento di analisi attuale, insieme alle influenze prodotte dalla società, per poter studiare e comprendere i motivi alla base di molte manifestazioni comportamentali individuali che caratterizzano la società contemporanea. L'analisi conclusiva è stata dedicata a come il fenomeno dell'aggressività, inteso come manifestazione comportamentale aggregata, e come prodotto dell'incontro del patrimonio genetico individuale e di influenze di carattere sociale e politico, abbia prodotto all'interno della società contemporanea fenomeni di violenza collettiva quali la violenza psicologica e la violenza di genere. Tramite l'analisi di vari fattori, tra cui dinamiche culturali, economiche, psicologiche e sociali, questa tesi ha cercato di individuare e descrivere le più profonde radici dell'aggressività umana e le sue manifestazioni all'interno dei differenti contesti della quotidianità. Concludendo,

comportamenti aggressivi o violenti risultano quindi una caratteristica propria della società contemporanea, venendo esercitati in maniera sia fisica che psicologica, differenziando i loro effetti sulla base delle modalità di espressione. Un'eventuale soluzione è individuabile in una forte risposta da parte delle istituzioni, sia da un punto di vista politico e giuridico, attraverso tutele e risposte concrete verso le singole situazioni, che culturale, attraverso un rafforzamento della consapevolezza e dell'attenzione dei cittadini verso determinate tematiche quali la cultura della violenza, i diritti e la parità di genere. La principale risposta al problema dell'aggressività è oggi da individuare in un rafforzamento dell'istruzione e della cultura del rispetto, sia reciproco che dei diritti individuali, risultando ancora oggi impossibile per molte persone rinnegare istinti e modi di agire, che rappresentano una componente fondamentale del patrimonio genetico umano in quanto prodotto di un percorso evolutivo millenario.

BIBLIOGRAFIA

- ARISTOTELE, REALE G. (a cura di), *Metafisica*, Libro IV, Cap 3, Bompiani Editore, Milano, 2000.
- BANDURA A., *Aggression: A Social Learning Analysis*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, NJ, 1973.
- BANDURA A., *Social Foundations of Thought and Action: A Social Cognitive Theory*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, NJ, 1986.
- BANDURA A., *Social Learning Theory*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, NJ, 1977.
- BERKOWITZ L., *Aggression: Its Causes, Consequences, and Control*, McGraw-Hill, New York, 1993.
- BOWMAN J. C., RUSSO V., *Introduzione al miglioramento genetico animale*, Edagricole, Bologna, 1983.
- CARTESIO R., GIANNELLI F., *Le passioni dell'anima*, Edizioni Theoria, Rimini, 2003.
- CARTESIO R., LIGNANI A., LUNANI E., *Meditazioni Metafisiche*, Armando Editore, Roma, 2003.
- CHOMSKY N., *Aspects of the Theory of Syntax*, The MIT Press, Cambridge, MA, 1965.
- CHOMSKY N., *Knowledge of Language: Its Nature, Origin, and Use*, Praeger, New York, 1986.
- CHOMSKY N., *Syntactic Structures*, Mouton & Company, The Hague, 1957.
- DODGE K., COIE J. D., *Social Information Processing Mechanisms in reactive and proactive aggression*, in "The Development and Treatment of Childhood Aggression", Psychology Press, New York, 1991.
- EIBL EIBESFELDT I., *Love and Hate: The Natural History of Behavior Patterns (Evolutionary Foundations of Human Behavior)*, Routledge, Londra, 1996.
- GAMBLE C., *Settling the earth. The Archeology of Deep Human History*, Cambridge University Press, Cambridge, 2013.
- ELIAS N., *The Civilizing Process*, Blackwell Publishers, Oxford, 1994.
- FLETCHER J., *Violence and Civilization: An Introduction to the Work of Norbert Elias*, Polity, Cambridge, 1997.
- FREUD S., *Totem e tabù: somiglianze tra la vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002.
- FREUD S., *L'Interpretazione dei sogni (Die Traumdeutung)*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1970.
- FREUD S., *L'interpretazione dei sogni*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990.
- GARCIA J., *Life of a Neuroethologist and History of Conditioned Taste Aversion*, Stuart R. Ellins, Denver, 2006.
- GEORGE C., *Hate Spin: The Manufacture of Religious Offense and its Threat to Democracy*, The MIT Press, Cambridge, MA, 2016.
- GIANCIPOLI D., *Violenza psicologica: come funziona il gaslighting e come difendersi*, in Alley Oop, Il Sole 24 Ore, 2023.
- GILLIGAN J., *Violence: Reflections on a National Epidemic*, Vintage Books, New York, 1997.
- GODDARD S., DOMINGUEZ M. - BURGIO N. (a cura di), *Riflessi, apprendimento e comportamento. Una finestra aperta nella mente dei bambini*, Mondologos Internacional, Lucca, 2016.
- KANDEL E. R., SCHWARTZ J. H., JESSELL T. M., *Principles of Neural Science*, McGraw-Hill, New York, 2012.
- KANDEL E., KOESTER J. D., MACK S. H., *Principles of Neural Science. Sixth Edition*, McGraw-Hill Education, New York, 2021.
- LORENZ K., *Il cosiddetto male*, Adelphi, Milano, 1984.
- LORENZ K., *On Aggression*, Harcourt, Brace & World, Inc., New York, 1966
- LORENZ K., BOLLA E., *L'aggressività. Il cosiddetto male*, Il saggiaiore Milano, 2021.
- LORENZ K., SCAPINI F., *L'Etologia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011.
- LORENZ K., SCAPINI F., *L'anello di Re Salomone*, Adelphi, Milano, 1967.
- MURPHY T. F., DILLON L. P. C., *Passive Aggression: A Guide for the Therapist, the Patient, and the Victim*, Marlowe & Company, New York, 2003.

- PERRONE M., *Violenza: boom di chiamate al 1522, vittime e autonomia economica*, Alley Oop, Il Sole 24 Ore, 2024.
- PIAGET J., *La nascita dell'intelligenza nel bambino*, Giunti, Firenze, 1971.
- PINKER S., *The Better Angels of Our Nature: Why Violence Has Declined*, Viking, New York, 2011.
- ROBINSON G., MAINES B., *Bullying: A Complete Guide to the Support Group Method*, Sage Publications, London, 2008.
- TINBERGEN N., *Lo studio dell'istinto*, Adelphi, Milano, 1994.
- TURNER V., *The Ritual Process: Structure and Anti-Structure*, Aldine Publishing, Chicago, 1969.
- TURNER V., *Dramas, Fields, and Metaphors: Symbolic Action in Human Society*, Cornell University Press, Ithaca, New York, 1974.
- VON CLAUSEWITZ C., *On War*, Princeton, (pubblicato originariamente nel 1832), Princeton University Press, Princeton, 1976.
- VON FRISCH K., *Il linguaggio delle api*, Bollati Boringhieri, Torino, 2017.
- WARD J., *The Student's Guide to Cognitive Neuroscience*, Psychology Press, New York, 2019.

SITOGRAFIA

- 1522 Numero antiviolenza e stalking, Presidenza del Consiglio dei Ministri: <https://www.1522.eu/>
- Alley Oop, Il Sole24Ore: <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2024/01/24/violenza-boom-chiamate-1522-vittime-autonomia-economica/>
- Dipartimento per le Pari Opportunità, Presidenza del Consiglio dei Ministri: <https://www.pariopportunita.gov.it/it/numeri-utili/1522-numero-antiviolenza-e-antistalking/>
- Georgetown Institute for Women, Peace and Security, The Index: <https://giwps.georgetown.edu/the-index/>
- ISTAT: <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/il-numero-delle-vittime-e-le-forme-di-violenza/>
- Osservatorio sulla Violenza: <https://www.osservatorioviolenza.org/informazione-formazione/violenza-psicologica>
- Polizia di Stato: <https://www.poliziadistato.it/articolo/violenza-domestica-e-violenza-assistita--i-dati-del-2023>
- QdS: <https://qds.it/violenza-donne-femminicidi-dati-2023/>
- Save the children: <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/violenza-psicologica-da-partner-intimo-cos-e-come-si-manifesta>

#~:text=L'antropologa%20Françoise%20Heritier%2C%20nel,la%20distruzione%20di%20oggetti%20inanimati". HERITIER F., *Maschile e femminile. Il pensiero della differenza*, Laterza, Roma, 1997